

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
SEDE DI FORLÌ

SCUOLA SUPERIORE DI LINGUE MODERNE
PER INTERPRETI E TRADUTTORI

CORSO DI LAUREA IN TRADUZIONE E INTERPRETAZIONE DI
TRATTATIVA

TESI DI LAUREA

in

Mediazione linguistica tra l'italiano e lo spagnolo I lingua

***¡Hola mi gente! – Ciao amici!:* integrazione e lingua degli**
immigrati latinoamericani in Italia attraverso la radio

CANDIDATO

Claudia Di Perna

RELATORE

Gloria Bazzocchi

Anno Accademico 2003-2004

Sessione II

L'Autore consente la riproduzione parziale di questo testo e la sua diffusione per via telematica purché non per scopi commerciali e a condizione che questa stessa dicitura sia riprodotta.

RINGRAZIAMENTI

Un particolare ringraziamento va a tutta l'*equipe* di *¡Hola mi gente!* – *Ciao amici!* che con il loro progetto sono stati i veri ispiratori di questa tesina; in particolare a Marisol Flores che mi ha incoraggiata e aiutata con tutte le informazioni necessarie.

Un ringraziamento va alla mia relatrice, la professoressa Gloria Bazzocchi che ha creduto nel mio progetto guidandomi e incoraggiandomi.

Il ringraziamento più speciale va ai miei genitori: grazie per la fiducia incondizionata che avete sempre riposto in me e nelle mie capacità. Ma grazie anche ai miei speciali fratelli, Marco e Roberto!

Grazie al mio fidanzato, Michele, ai suoi continui incoraggiamenti, al suo credere sempre in me, soprattutto nei momenti in cui sono io a non crederci!

Grazie a tutti coloro con cui ho condiviso gioie e dolori di questa bellissima avventura che è studiare all'Università: alle mie coinquiline di questi tre anni, a tutti gli amici di Forlì, Matera e non solo.

Grazie a Annalisa, Arianna, Elisa, Fato, Francesca, Mirka, Silvia, per i momenti di crescita spirituale che mi hanno donato.

INDICE

INTRODUZIONE	p. 5
CAPITOLO I	p. 7
IMMIGRAZIONE E INTEGRAZIONE	
1.1 <i>¡Hola mi gente! - Ciao amici!</i> Un programma radiofonico interculturale	p. 7
1.2 L'immigrazione in Italia	p. 10
1.2.1 L'integrazione degli immigrati nella società di accoglienza: un processo interattivo	p. 14
1.3 <i>¡Hola mi gente!-Ciao amici!</i> : un programma a servizio dell'integrazione	p. 17
1.3.1 <i>¡Hola mi gente!-Ciao amici!</i> : una cassa di risonanza per la voce degli immigrati latinoamericani	p. 17
1.3.2 La comunicazione degli immigrati	p. 21
1.4 La voce dei diretti interessati: esperienze di integrazione	p. 26
1.4.1 Il problema della lingua per gli immigrati latinoamericani	p. 28
1.4.2 Il mondo del lavoro. Difficoltà di inserimento e mancato riconoscimento	p. 30
1.4.3 La sistemazione: un grande ostacolo per gli immigrati	p. 32
1.4.4 Integrazione tra privato sociale e istituzioni	p. 34
1.4.5 L'intolleranza nei confronti degli immigrati: un problema reale in Italia?	p. 36
CAPITOLO II	p. 38
LINGUA E INTEGRAZIONE	
2.1 La questione della lingua per gli immigrati stranieri	p. 40
2.2 Interferenze linguistiche derivanti dal contatto fra lingue	p. 41
2.3 Le interferenze linguistiche nello spagnolo dei latinoamericani in Italia attraverso <i>¡Hola mi gente! – Ciao amici!</i>	p. 45

2.3.1 Metodologia di raccolta dei dati	p. 45
2.3.2 Alcune premesse teoriche	p. 46
2.3.3 Il fenomeno del <i>code switching</i>	p. 47
2.3.4 Prestiti adattati e non adattati	p. 51
2.3.5 I calchi d'espressione e i calchi strutturali	p. 55
2.3.6 Forme devianti dello spagnolo dei giovani immigrati	p. 60
CONCLUSIONI	p. 63
BIBLIOGRAFIA	p. 65
RESUMEN	p. 69
ABSTRACT	p. 70
APPENDICE – trascrizione	p. 71
ALLEGATO – Cd-Rom contenente le 10 puntate di <i>¡Hola mi gente!</i> – <i>Ciao amici!</i> analizzate	

INTRODUZIONE

Di fronte alla crescente realtà dell'immigrazione in Italia, il presente elaborato, partendo dall'analisi di alcune puntate della trasmissione radiofonica *¡Hola mi gente! – Ciao amici!*, intende proporre una riflessione sulle problematiche relative all'integrazione della comunità latinoamericana nel nostro Paese. Tale trasmissione, condotta alternando la lingua italiana a quella spagnola, è stata ideata dal Centro Interdisciplinare per la Comunicazione Sociale della Pontificia Università Gregoriana e costituisce senz'altro un interessante esperimento a sfondo sociale nel panorama radiofonico italiano.

Partendo da premesse teoriche, nel presente elaborato si cercherà di dimostrare come questa trasmissione possa essere uno strumento a servizio dell'integrazione di una fetta di popolazione immigrata numerosa come quella latinoamericana in Italia. Infatti, nonostante, apparentemente, la situazione dei latinoamericani possa sembrare positiva per la simpatia di cui essi godono in Italia e per le affinità che esistono tra lo spagnolo e l'Italiano, tuttavia, se per integrazione intendiamo piena inclusione dell'immigrato nella vita economica, sociale e culturale del paese ospitante, senza che questo pregiudichi il mantenimento della propria cultura, si scopre che la realtà è molto più complessa e difficile. Quanto all'aspetto linguistico, poi, in un ambito di lingue affini, la mancanza di interventi di formazione linguistica sistematicamente progettati e diffusi, rende più rapida la contaminazione cosicché l'immigrato finisce per parlare una lingua di sopravvivenza che è un ibrido a metà tra l'italiano e lo spagnolo. La ragione di queste carenze risiede nel fatto che, in Italia, manca ancora una coscienza interculturale. Troppo spesso ci si ferma alla multiculturalità, ovvero la semplice registrazione della presenza di popolazioni e culture diverse sul territorio, senza sforzarsi di interagire con esse in un clima di dialogo e di confronto operativo. Occorrerebbe assumere uno sguardo lungimirante che non consideri l'immigrazione solo come un'emergenza e un problema, ma che consideri il fenomeno per quello che realmente è, ovvero un fenomeno storico e sociale per cui intere popolazioni si spostano per trovare migliori condizioni di vita e di realizzazione personale, ma ancor più va considerato il ruolo positivo degli immigrati nella nostra economia e nella crescita del paese, nonché la ricchezza che costituisce l'incontro tra diverse culture in una

determinata società. Invece, l'immagine che la società italiana ha dell'immigrazione, è ancora troppo legata a stereotipi negativi alimentati dai media e da alcune forze politiche. Crediamo che trasmissioni come *¡Hola mi gente!-Ciao amici!* contribuiscano a rimuovere e a sostituire tali stereotipi con dati ed esperienze reali provenienti dal mondo dell'immigrazione, offrendo suggerimenti alle istituzioni e all'intera società su quello che resta da fare a livello politico, sociale, e linguistico.

CAPITOLO I

IMMIGRAZIONE E INTEGRAZIONE

1.1 *¡Hola mi gente!* - *Ciao amici!* Un programma radiofonico interculturale

Dallo scorso 29 febbraio, presso tutte le emittenti appartenenti alla rete di Radio inBlu, è stato possibile ascoltare ogni domenica un nuovo programma radiofonico dalle caratteristiche davvero particolari. Per la maggior parte del tempo, infatti, la lingua in cui giornalisti e ospiti parlano è lo spagnolo d'America con le sue diverse varianti e la musica trasmessa è perlopiù latinoamericana. Il programma è trasmesso in tutt'Italia grazie alle 200 emittenti che aderiscono al progetto radio inBlu:

inBlu è una nuova radio che unisce più di 200 emittenti sparse in tutta Italia. Insieme per dare qualità sempre migliore, notiziari nazionali con approfondimenti e punti di vista originali, programmi in diretta condivisi in determinate fasce orarie. Insieme con la certezza che ogni emittente conservi la propria identità e quel legame con la realtà locale che costituisce la vera forza di inBlu. Insomma, una radio locale e una grande radio nazionale nello stesso tempo. Il progetto unisce le radio locali cattoliche che, a diversi livelli, ritrasmettono il segnale di Blusat 2000, banca programmi satellitare e cuore dell'iniziativa, allo scopo di dar rilievo a piccole e grandi realtà, in uno scambio continuo di esperienze e visibilità sul piano nazionale.¹

Ascoltando il programma è stato possibile scoprire che l'argomento principale di ciascuna puntata è l'immigrazione latinoamericana in Italia, tema trattato con serietà, ma anche con la vivacità richiesta da un programma che vuole raggiungere un'audience diversificata, formata cioè da giovani, adulti, italiani e latinoamericani. L'alternarsi di registri linguistici dall'istituzionale al giornalistico al colloquiale, rende la trasmissione dinamica e gradevole da ascoltare. La musica, infine, rende ancora più piacevole l'ascolto. La trasmissione si divide in vari momenti: la sigla musicale è seguita immediatamente da una presentazione in cui si alternano diverse voci che recitano: "*¡Hola mi gente!* – *Ciao amici!* Trabajo, inmigración y cultura latinoamericana en Italia – Lavoro, immigrazione e cultura

¹ <http://www.radioinblu.glauco.it/inblus2/s2magazine/main.jsp>

latinoamericana in Italia". Dopo una prima parte dedicata alle notizie dall'America Latina, viene introdotto in studio l'ospite del giorno, di solito un immigrato che vive in Italia da mesi o da anni, che racconta la propria personale esperienza. Segue il momento delle associazioni impegnate nella cooperazione allo sviluppo con l'America Latina o al sostegno degli immigrati latinoamericani in Italia e ancora due brevi momenti dedicati alle curiosità sull'America Latina e alle notizie italiane riguardanti la vita degli immigrati nel nostro Paese. I due giornalisti, sempre presenti in studio, sono Pilar Reuque del Cile e Paolo Prato, italiano; dietro le quinte, invece, lavora un'equipe formata da giornalisti, amministratori, studenti che provengono da diversi paesi del mondo compreso il nostro. L'equipe del programma al completo è la seguente:

Il producer è Paolo Prato, responsabile dei programmi di Radio inBlu. I giornalisti in lingua spagnola sono Pilar Reuque (Cile), Roberto Montoya (Peru), Héctor Lorenzo (Argentina) e Alina Tufani (Venezuela). Il tecnico del suono è Henry Urbani (Cemerum). L'Amministratrice ed incaricata della valutazione è Marisol Flores Cobos, sotto la direzione di P. José Martínez-de-Toda S.J., responsabile del progetto, e di P. Robert A. White S.J. Gli studenti hanno un coordinatore: David Cuenca Chamorro (Perù).

(Flores, comunicazione personale)

¡Hola mi gente! - ciao amici! nasce per rispondere alla realtà delle crescenti migrazioni dall'America Latina all'Europa. La trasmissione è stata ideata dal CICS, Centro Interdisciplinare sulla Comunicazione Sociale della Pontificia Università Gregoriana di Roma, che ha deciso di trasmettere un programma bilingue dedicato agli immigrati latinoamericani in Italia per sostenerli nel lungo processo d'integrazione salvaguardando la cultura e la lingua degli immigrati. Si tratta di un programma di carattere nazionale che nasce sulla scorta di un progetto il cui scopo è di aiutare le famiglie degli immigrati d'entrambi i continenti e migliorare la comunicazione tra loro attraverso la radio, il satellite e internet. Tale progetto è denominato IALE (Intercomunicazione America Latina – Europa) ed è finanziato dall'Unione Europea; vi partecipano istituzioni educative ed emittenti radiofoniche di tutta Europa, dell'America Latina e dei Caraibi. Come vedremo in seguito, quest'aspetto è di grande rilevanza per la vita degli immigrati che troppo spesso si sentono lontani dalla propria patria e lamentano scarsa informazione da

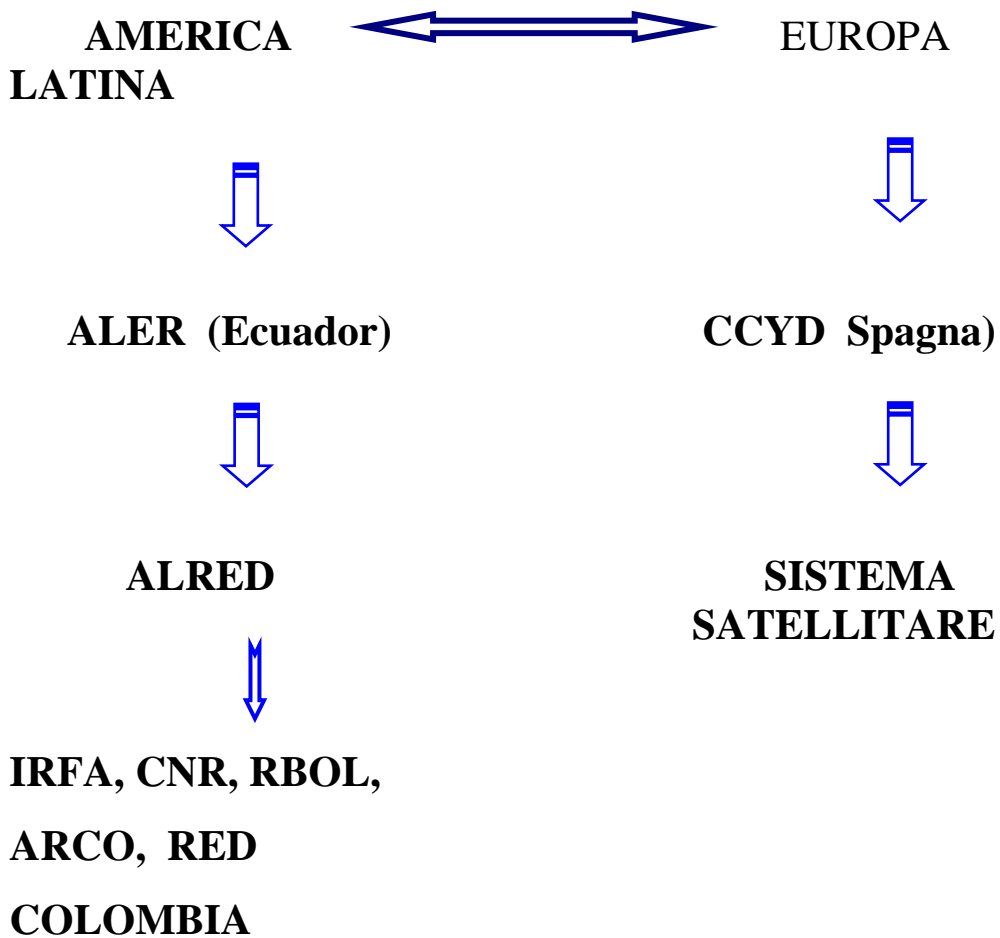
parte dei mass media italiani. L'intercomunicazione tra Italia e America Latina, al contrario, è uno degli obiettivi principali del programma e avviene come descritto nei seguenti schemi:

Schema 1

Schema del progetto IALE, comunicazione personale

PROGETTO “INTERCOMUNICAZIONE AMERICA LATINA – EUROPA”

SISTEMA D'INTERCOMUNICAZIONE



Schema 2

Comunicazione personale ricevuta da Marisol Flores, amministratrice del programma



1.2 L’immigrazione in Italia

Secondo i dati resi noto dall’Istat nel 2002, a seguito del 14° censimento della popolazione del 2001, la presenza di immigrati stranieri residenti in Italia è pari a 1.446.697 di persone. Un numero che il *Dossier Statistico Immigrazione 2003* pubblicato dalla Caritas in collaborazione con l’associazione Migrantes, fa salire a 2.500.000 immigrati nel 2004, secondo una stima che conteggia i 600.000 nuovi regolari a seguito della legge Bossi-Fini, i 230.000 minori non conteggiati

perché iscritti nel permesso di soggiorno dei genitori, gli 82.000 permessi registrati in ritardo, e i 45.000 nuovi nati nel 2002. Dati che portano a 4,2% l'incidenza degli immigrati stranieri sulla popolazione nazionale, una media che è solo di un punto più bassa rispetto a quella europea, seppure l'incidenza degli immigrati sulla popolazione complessiva sia molto diversa da Stato a Stato. Tale fenomeno ha una particolare rilevanza nel territorio romano poiché in esso l'incidenza degli immigrati stranieri sulla popolazione italiana è attualmente del 7% con un numero di immigrati pari a 214.000 persone, e i numeri sono destinati ad alzarsi nel 2003, secondo le stime della Caritas, rispettivamente al 10% di incidenza sulla popolazione autoctona e 322.000 persone. Una media che raggiunge quasi quella dei paesi dell'Unione Europea a più alta densità di immigrati come la Germania, il Belgio o l'Austria. Ma altri dati sono ancora più importanti al fine del presente lavoro, ovvero quelli riguardanti gli immigrati latinoamericani in Italia. Secondo i dati dell'Istat, gli extracomunitari provenienti dall'America centro – meridionale sono 122.186, secondo la Caritas 178.593 i soggiornanti, numero destinato comunque ad alzarsi secondo quanto stimato dalla Caritas per il 2004, stima che non contiene ancora una suddivisione secondo la provenienza degli immigrati. Un ulteriore dato importante è quello relativo al numero di latinoamericani soggiornanti a Roma che, secondo il dossier statistico Caritas/Migrantes, è di 26.797 persone.

L'importanza di questi dati sta nel fatto che essi rappresentano una conferma ulteriore alla tesi di storici e sociologi secondo cui l'immigrazione non può e non deve più essere considerata un fenomeno d'emergenza, ma una dimensione strutturale della società. Ciò comporta da parte delle istituzioni una concezione più lungimirante e approfondita dell'immigrazione per la quale non può più valere la scusa secondo cui l'Italia è un paese di recente immigrazione, tanto più che, come fenomeno di massa, i flussi di immigrazione, iniziati dagli anni '70, hanno cominciato ad essere palesi fin dai primi anni '80². Pensare all'immigrazione come fenomeno strutturale della società significa, dunque, adottare un nuovo approccio che non consideri il fenomeno immigrazione come un'emergenza o un problema, ignorandolo per lunghi periodi e attuando misure *una tantum*. Quest'atteggiamento non fa che alimentare la visione drammatica dell'immigrazione e fa dimenticare la dimensione storica del fenomeno ovvero

² Dati raccolti dal sito ufficiale dell'Istat e dalla "Sintesi del *Dossier statistico immigrazione 2003*", entrambi presenti in bibliografia.

“questi prolungati movimenti di popolazioni, o più esattamente di lavoratori dipendenti accompagnati o seguiti dallo spostamento delle rispettive famiglie” (Bastenier – Dassetto, 1990: 4). Infatti, secondo Bastenier e Dassetto i movimenti migratori verso i paesi europei costituiscono un episodio, ormai non più l’ultimo, dei grandi esodi di popolazioni nel XIX e XX secolo, ossia di popolazioni che si spostano da spazi periferici verso spazi centrali dell’economia capitalista (1990: 4). È opportuno sottolineare quest’ultimo concetto poiché diversamente dall’immaginario collettivo che vede l’immigrato arrivare da zone poverissime in condizioni disperate o a rischio di morire di fame, i dati ci dicono che è spesso la speranza di miglioramento a spingere all’emigrazione, tanto che sono più numerosi i casi in cui decidono di emigrare i più intraprendenti e i più istruiti piuttosto che i più poveri.

ITALIA: POPOLAZIONE IMMIGRATA SOGGIORNANTE PER PROVENIENZA CONTINENTALE (2000 - 2002)						
Provenienza continentale	2000		2001		2002	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Unione Europea	159.799	10,9	147.495	10,8	154.076	10,2
Altri paesi europei	404.768	29,2	416.390	30,5	488.277	32,3
Africa	385.630	27,8	366.598	26,9	401.440	26,5
Asia	277.644	20,0	259.783	19,1	279.816	18,5
America	164.942	11,9	158.206	11,6	178.593	11,8
Oceania/Apolidi	3.370	0,3	3.285	0,3	3.509	0,2
Nazionalità ignota	-	-	10.873	0,8	6.614	0,4
TOTALE	1.396.153	100,0	1.362.630	100,0	1.512.325	100,0
FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Ministero dell’Interno						

ITALIA. STIMA DELLA POPOLAZIONE STRANIERA REGOLARE ALL'INIZIO DEL 2003	
1.512.324	Permessi di soggiorno ufficialmente registrati dal Ministero dell'Interno al 1.1.2003
82.000	Ipotesi di nuovi permessi sfuggiti alla registrazione del Ministero dell'Interno in quanto inviati successivamente dalle questure e recuperati a distanza di tempo dall'ISTAT (6%)
230.000	Minori non registrati nell'Archivio di soggiorno in quanto riportati sul permesso di soggiorno dei genitori
45.000	Nati stranieri in Italia nel 2002 più minori venuti a carico di un familiare e non conteggiati tra permessi
600.000	Immigrati che hanno presentato istanza di regolarizzazione (conteggiando una volta sola quelle riguardanti la stessa persona)
2.469.324	Totale presenze regolari all'inizio del 2003
4,2%	Incidenza sulla popolazione residente
FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Stima su dati del Ministero dell'Interno	

AREE GEOGRAFICHE DI CITTADINANZA	Popolazione straniera residente
EUROPA	586.379
Unione Europea 15	132.067
Paesi di nuova adesione all'Unione Europea	40.948
Europa centro-orientale	396.506
Altri paesi europei	16.858
AFRICA	386.494
Africa settentrionale	267.700
Africa occidentale	88.102
Africa orientale	22.964
Africa centro-meridionale	7.728
ASIA	214.728
Asia occidentale	15.830
Asia centro-meridionale	85.427
Asia orientale	113.471
AMERICA	143.018
America settentrionale	20.832
America centro-meridionale	122.186
OCEANIA	3.668
APOLIDI	602
Totale	1.334.889
Tavola: Popolazione straniera residente per area geografica di cittadinanza - Italia - Censimento 2001.	

1.2.1 L'integrazione degli immigrati nella società di accoglienza: un processo interattivo

Nonostante quanto illustrato nel precedente paragrafo, sono ancora troppo poche, a mio avviso, le voci dalle istituzioni che mirano a presentare l'immigrato come una risorsa e non come un problema. Questo contribuisce ad alimentare la visione negativa che gran parte della società italiana ha nei confronti dell'immigrazione ed è un atteggiamento che ostacola la completa integrazione degli stranieri. Nel 1993 Ambrosini scriveva a proposito:

gli atteggiamenti della società di accoglienza e il contesto istituzionale agiscono invece da freno verso un più marcato inserimento degli immigrati nell'economia locale (...) di qui il paradosso espresso nei termini di « wanted but not welcome »

(Colasanto-Ambrosini, 1993: 15)

È noto, infatti, come la manodopera degli immigrati sia fondamentale per soddisfare la forte domanda di imprese e privati alla quale gli italiani non sono più disposti a rispondere. Tuttavia, l'immagine degli immigrati agli occhi della popolazione autoctona, è ancora troppo legata alla visibilità del segmento più debole ed emarginato (dagli ospiti dei centri di accoglienza ai venditori ambulanti, ad esempio) piuttosto che al segmento integrato nel mondo del lavoro regolare che, di conseguenza, offre un importante contributo alle finanze pubbliche attraverso il prelievo fiscale. Questi ultimi aspetti restano ancora troppo trascurati, "schiacciati dalle componenti patologiche enfatizzate dall'opinione pubblica, dai mass-media e talvolta dagli stessi attori istituzionali" (1993: 15). Sono poche, infatti, le forze politiche che si rivolgono direttamente agli immigrati considerandoli cittadini, quindi risorse. Al contrario, ci sono forze politiche, come quelle guidate da Le Pen in Francia e Bossi in Italia, che utilizzano la categoria di etnia per presentare l'immigrazione come un problema etnico nel momento in cui le stesse popolazioni "caratterizzabili in modo diverso, iniziano la loro avanzata nel ciclo migratorio e si presentano come elemento stabile della popolazione" (Bastienier-Dassetto, 1990: 28), quindi, come cittadini a tutti gli effetti. Ciò che alimenta questo tipo di politiche è senza dubbio l'esistenza di stereotipi negativi a carico degli stranieri:

lo stereotipo è una classificazione mentale rigida, che manca di elasticità e quindi mal si adatta al reale. Ma è comodo, perché attraverso una neghittosa

semplificazione che sceglie di considerare solamente gli aspetti arbitrari e teoricamente plausibili, consente di giudicare ancora prima di aver conosciuto e, quindi, si impone opponendosi. Stigmatizzando l'altro da sé, l'alieno, lo stereotipo consente di non vedere nulla più di ciò che si vuol vedere in virtù di un processo di autogiustificazione al quale viene dato libero corso. Corollari dello stereotipo sono la diffidenza, il disprezzo o il rifiuto dell'altro

(Bastienier in AAVV, 1990: 192)

È importante tuttavia sottolineare che non solo gli stereotipi negativi costituiscono una barriera all'integrazione autentica degli immigrati in una società di accoglienza, ma anche gli stereotipi positivi, o meglio, quell'immagine di immigrato come persona poverissima e disperata e bisognosa di assistenza umanitaria. Quello di cui la società italiana avrebbe bisogno è, invece, un'analisi obiettiva e approfondita sul tipo di immigrazione che il paese sta sperimentando, immigrazione eterogenea sia per provenienza che per progetti migratori, ma anche per fasce di età, sesso, religione. Solo in questo modo si possono realizzare interventi istituzionali adeguati e lungimiranti, che non riguardino un mero assistenzialismo ma che piuttosto tengano conto del concetto di integrazione adottato in un rapporto ufficiale del Consiglio d'Europa secondo cui l'integrazione è un processo che

dipende dalla capacità, da parte sia dei migranti sia della società ospitante, di confrontare e di scambiare valori, standard di vita e modelli di comportamento, su un piede di eguaglianza e in situazioni di reciproco coinvolgimento. A tale scopo le relazioni tra popoli di differenti culture acquistano un rilievo cruciale, come pure l'integrazione delle rispettive reti di comunicazione, evitando i rischi dell'assorbimento forzato o della mera giustapposizione di culture diverse

(Colasanti-Ambrosini 1993: 15)

L'integrazione, quindi, dipende da entrambi gli attori coinvolti: la popolazione straniera da una parte e la società di accoglienza dall'altra. Quest'ultima, comunque, gioca un ruolo di primo piano perché è proprio la visione dell'immigrato come risorsa o come problema da parte della società di accoglienza che influenza positivamente o negativamente l'integrazione.

La distanza culturale tra le due parti è un altro aspetto da tenere in considerazione attraverso la realizzazione di studi di antropologia, di psicologia sociale e di storia che aiutino la società stessa a diventare più sicura di sé e di

conseguenza delle proprie capacità di accoglienza perché “più una società è consapevole dei fondamenti della propria apertura e più il suo incontro con l’altro sarà autentico, pronto cioè a un vero arricchimento o all’eventuale scontro” (Belardinelli in Bartolini, 1999).

I processi migratori in Italia sono avvenuti e avvengono in una società in cambiamento: i mutamenti hanno avuto una ripercussione importante sulle condizioni di integrazione economica, sociale e culturale dei gruppi di migranti e rendono la situazione non riconducibile alle fasi attraversate da altri paesi europei in passato. Secondo una ricerca sulla comunicazione degli immigrati svolta a Milano nel 1997 da un gruppo di ricercatori, i mutamenti che maggiormente hanno influito sul processo di integrazione sono:

1. Trasformazioni socio-occupazionali con riduzione della rilevanza di occupazioni full-time e full-life (...) con conseguente imporsi di lavori sempre meno stabili, sempre più eterogenei e con netta suddivisione tra occupazioni ad alto contenuto professionale ben retribuite, e i lavori a basso contenuto professionale, scarsamente retribuiti.
2. Trasformazioni socio-demografiche con calo di natalità, ritardo e contrazione dei matrimoni e allungamento del corso medio della vita, cui corrispondono nuove forme di esclusione sociale collegate alle crescenti difficoltà finanziarie del settore pubblico
3. Crisis complessiva del welfare, dovuta ai crescenti tagli al budget di spesa degli enti pubblici
4. Progressiva riduzione nei processi di “integrazione sociale” della centralità di alcune organizzazioni (partiti politici, sindacati, associazioni culturali ecc.) strutturalmente legate al sistema di produzione industriale. (...) ciò ha determinato il passaggio da forme di appartenenza forti di tipo subculturale basate sulla fruizione di incentivi collettivi a forme di relazionamento opportunistiche basate sulla fruizione di incentivi selettivi

(Barbesino-Quassoli 1997: 28-29)

Questa puntuale analisi dei cambiamenti che la società italiana vive è di primaria importanza nella comprensione dei tanti disagi e ostacoli all’integrazione che gli immigrati sperimentano e che vengono esplicitamente manifestati dagli ospiti di *¡Hola mi gente!*, invitati a raccontare la propria esperienza di immigrazione in Italia. Infatti, come afferma Ambrosini “le difficoltà di inserimento e di rapporto degli immigrati con la società ospitante stanno in relazione diretta anche con il tipo e la qualità delle strutture di Welfare”. In questo modo l’immigrazione

diventa una “cartina di tornasole” delle situazioni con cui entra in contatto (Colasanto-Ambrosini 1993: 224).

1.3 *¡Hola mi gente!-Ciao amici!* un programma a servizio dell'integrazione

Nell'ambito dell'integrazione, descritta fin ora come processo interattivo, il programma *¡Hola mi gente!-Ciao amici!*, all'interno del progetto IALE (Intercomunicazione America Latina – Europa), svolge un ruolo di estrema importanza perché mette in evidenza il punto di vista dei diretti interessati, gli immigrati, i quali espongono i problemi, le difficoltà ma anche i successi e la soddisfazione che vivono durante il complesso processo d'integrazione (integrazione economica, sociale e culturale). Il programma offre, quindi, numerosi spunti di riflessione di cui le istituzioni potrebbero tener conto nella comprensione del tipo di progetto migratorio di un numeroso gruppo di immigrati quali i latinoamericani che, salvo alcune eccezioni, sembrano essere un blocco piuttosto omogeneo. Inoltre, una volta studiato il fenomeno, le istituzioni potrebbero trarne suggerimenti per eventuali misure atte a favorire il completo inserimento di questa fetta di popolazione in Italia, a patto che questo inserimento diventi un obiettivo delle istituzioni stesse. Nei seguenti paragrafi verranno illustrati i diversi aspetti che riguardano l'integrazione e in che modo *¡Hola mi gente!-Ciao amici!* può essere uno strumento utile al servizio dell'integrazione degli immigrati latinoamericani nella società italiana.

1.3.1 *¡Hola mi gente!-Ciao amici!* come cassa di risonanza per la voce gli immigrati latinoamericani

Ciò che ha destato in me un particolare interesse verso questa trasmissione è il ruolo che essa svolge nel complesso processo di integrazione di una fetta di popolazione immigrata così numerosa come quella formata dai latinoamericani in Italia. Processo che comprende varie fasi che vanno dall'integrazione economica, all'integrazione sociale e culturale, quindi linguistica. Il programma, oltre a offrire un importante spunto di riflessione per le istituzioni chiamate ad attuare politiche atte a favorire l'integrazione degli immigrati, svolge un ruolo chiave

nell'avvicinare questi ultimi alla società italiana e viceversa. Conoscere le singole storie degli immigrati, infatti, avvicina l'ascoltatore in grado di capire la lingua spagnola al mondo dell'immigrazione, e fornisce ai potenziali emigranti d'oltreoceano informazioni veritiere sulla situazione dell'immigrazione in Italia. La partecipazione alla trasmissione di associazioni e ONG, offre notizie interessanti sulle opportunità e i servizi di cui gli immigrati possono godere e cerca in qualche modo di sopperire alla carenza di informazioni, che gli immigrati avvertono, e alla carenza di un adeguato contatto con la società italiana.

La prima informazione che si evince dall'ascolto del programma e su cui mi soffermerò, è il motivo per cui molti latinoamericani decidono di emigrare. Dalle dieci puntate da me analizzate emerge, per esempio, che quasi tutti gli ospiti in studio, chiamati a raccontare la propria esperienza, hanno lasciato il proprio paese non perché fossero in condizioni disperate ma, al contrario, come ho avuto modo di accennare in precedenza, per accrescere le opportunità di realizzarsi come persone. Molti, infatti, dichiarano di aver lasciato il proprio paese in momenti piuttosto tranquilli della propria vita, in momenti in cui si sentivano al pieno delle proprie potenzialità. Su 10 intervistati, 4 sono venuti in Italia per motivi di studio, per specializzarsi o laurearsi, considerando l'Italia un paese che offre maggiori opportunità di formazione e di sbocchi lavorativi. Così risponde Marta Pinilla della Colombia alla domanda sul perché ha lasciato il suo paese:

yo me vine en un momento de mi vida bastante tranquilo, estaba trabajando. Yo terminé Trabajo Social en una universidad, en la universidad de mi ciudad donde yo vivía, la Gran Universidad de Santander (...) es la más importante del oriente colombiano. Terminé Trabajo Social allí y quería, ya después de muchos trabajos que tuve, entre ellos uno me relacionaba con el medio ambiente, trabajaba con una ONG en Bogotá (...) y me empezó a picar a mi algún bichito de la curiosidad de hacer una especialización.

In seguito, rispondendo alla domanda sul perché ha scelto proprio l'Italia:

No sé, no sé, porque siempre había querido venir a Roma, tu sabes un poco el mito europeo, el mito romano. Y de allí me vine...quiero aclarar que fue una cosa voluntaria (...) una cosa voluntaria porque me quería especializar aquí en Europa, porque también es muy importante en Suramérica, en

Colombia tener un título de especialización, de superior, de alguna universidad del exterior.

Tuttavia, proseguendo nell'ascolto dell'intervista, si scopre che Marta non è riuscita a realizzare il suo progetto di specializzarsi a causa delle troppe barriere burocratiche e della difficoltà di ottenere una omologazione del suo titolo di studio. Nonostante ciò, stando alle sue parole, l'esperienza è stata ugualmente positiva perché ha trovato lavoro, si è sposata con un italiano, ha un figlio e si sente integrata nella nostra società.

Tra i dieci intervistati, tre dichiarano di aver lasciato il proprio paese per lavoro, per raggiungere una maggiore sicurezza economica e un migliore stile di vita.

Santos Tobaoda Zapata, peruviano, vincitore delle elezioni per il consigliere aggiunto al Comune di Roma, dichiara:

***Santos:** He venido prácticamente con un contrato de trabajo. (...) yo he empezado haciendo asistencia a personas ancianas, el trabajo que en mayor parte se hace acá en Italia. (...) yo en el Perú soy técnico electrónico, diplomado en electrónica, he tenido mi trabajo seguro pero lamentablemente por la crisis económica he tenido que emigrar a este país que me ha acogido tan bien.*

***Pilar (conduttrice):** El haberse venido a Italia, entonces, ¿ fue una elección o fue la ocasión que pudo tomar en la vida?*

***Santos:** Fue la ocasión, la ocasión porque...(...) fue afortunado porque he logrado en Italia lo que no logré en mi país.*

Altre volte la scelta di emigrare dipende da fattori personali e solo in secondo piano dalla ricerca del successo in ambito economico. Sena Quiroz, anche lei peruviana, infatti, dice di aver lasciato il paese per i seguenti motivi:

al entonces, eran cosas personales, un desequilibrio matrimonial, y pensé que después de tres años estando en el país no había logrado superar esta etapa difícil, pensé que saliendo fuera...

Rispondendo alla domanda su come fosse stato lasciare le sue figlie in Perú, Sena risponde che era stato doloroso ma che lo aveva fatto per loro, *por retornar bien*

de salud...o sea,...recuperada. Tuttavia, non si è verificato il ritorno di Sena in Perù, ma sono state le due figlie che l'hanno raggiunta in Italia ed è significativo che la risposta al perché di questa scelta, anche in questo caso, sia la migliore qualità che il paese offre in campo scolastico e universitario.

Anche Isabel Parrales dell'Ecuador dice di aver lasciato il proprio paese per un senso di responsabilità verso i suoi figli. Le sue parole sono:

Lo dejé en el momento en que me sentí un poco ya más responsable de mis actos, porque tenía mis hijos y por lo tanto quería darles una cultura..agregarles, enriquecerles en la cultura a mis hijos y ese fue el motivo por el que viajé.

Tra i dieci intervistati, Ana María, boliviana, ha lasciato il suo paese per un motivo peculiare rispetto agli altri. È venuta in Italia per cercare l'appoggio e la collaborazione di ONG e altre associazioni nella realizzazione di progetti di cooperazione allo sviluppo in favore della comunità boliviana in cui è nata e cresciuta, una comunità molto isolata dal resto del paese, che vive con pochissime risorse ed è abbandonata a se stessa dalle autorità boliviane. In questo caso la scelta dell'Italia dipende sia dalla fiducia nella generosità delle molte associazioni che lavorano per l'America Latina sia, di nuovo, da motivi di prestigio nell'ambito dell'istruzione poiché Isabel aveva già in precedenza vissuto alcuni anni in Italia per laurearsi in Scienze Religiose.

Solo due degli intervistati, una coppia sposata proveniente da El Salvador, afferma di essere venuta in Italia per fuggire ad una persecuzione politica di cui erano vittime a causa della loro militanza in un partito di estrema sinistra. Dichiarano, infatti, che il paese è in preda alla violenza e che il partito al potere usa come mezzo di repressione continui sequestri a danno della popolazione civile che appartiene a partiti di opposizione. In questo caso, quindi, Sandra Lemus e Oscar Enrique sono stati costretti dalle circostanze a emigrare e hanno scelto l'Italia sia per la difficoltà di raggiungere i più vicini Stati Uniti dopo le nuove leggi emanate dall'Amministrazione Bush, sia perché, costretti a emigrare in Europa, hanno preferito un paese la cui lingua fosse facile da imparare; ritengono, infatti che l'italiano sia quasi uguale allo spagnolo rispetto ad altre lingue come il francese l'inglese.

1.3.2 La comunicazione degli immigrati

Altro tema centrale, accennato in precedenza, è la comunicazione degli immigrati, oggetto dell'approfondita ricerca condotta da sociologi nell'area metropolitana milanese nel 1997, ma che per tanti versi può essere letta in chiave nazionale. Un tema cruciale che emerge dalla ricerca è, appunto, la difficoltà di comunicazione degli immigrati che si converte anch'essa in ostacolo alla completa integrazione. Per comunicazione in questo ambito si intende tanto la comunicazione degli immigrati tra loro e con le istituzioni, quanto la comunicazione con il proprio paese d'origine. La comunicazione con le istituzioni, per esempio, non è efficace perché le informazioni circa le leggi, le opportunità offerte agli immigrati risultano essere troppo scarse e difficilmente raggiungibili dagli stessi. L'utilizzo di manifesti posti in luoghi pubblici come le ASL o nei Centri per l'impiego, è spesso poco adeguato perché spesso vengono redatti in una lingua sola, l'italiano, o vengono tradotti in poche altre lingue. Ancora più problematica risulta essere la percezione che gli immigrati hanno dei canali di comunicazione. Per citare un esempio, i consolati non garantiscono l'accesso ai propri connazionali alle reti di informazione ed inoltre molto spesso non godono di una reputazione di autorevolezza tra gli immigrati stessi. Inoltre, l'utilizzo dei mezzi di comunicazione di massa non è sempre efficace poiché secondo Barbesino e Quassoli, spesso l'atteggiamento degli immigrati nei confronti dell'informazione veicolata dai mezzi di comunicazione italiani è piuttosto negativo:

Da un lato viene lamentata una scarsa copertura degli eventi in atto nel paese di origine, il cui trattamento è limitato a casi di particolare eccezione quali catastrofi naturali, elezioni, sovvertimenti dell'ordine politico-istituzionale, eventi criminosi di particolare efferatezza. Dall'altro, gli immigrati osservano che anche l'informazione relativa all'Italia risulta troppo spesso di difficile comprensione, e ciò non unicamente a causa delle eventuali difficoltà di natura linguistica.

(1997: 55)

Più in generale gli immigrati risultano essere scettici nei confronti dei mezzi di comunicazione ritenuti poco obiettivi e inefficaci perché non lasciano spazio a informazioni che riguardano la vita degli stranieri in Italia se non per dare notizie che contengano fatti di devianza, criminalità e emarginazione, molto spesso con immagini stereotipate e folcloristiche. Gli autori concludono che il pericolo è che

gli immigrati possano preferire i mezzi di comunicazione di massa del paese di origine, raggiungibili tramite antenne paraboliche o Internet, che riducono i rischi di incomprensione della lingua straniera ma aumentano la difficoltà di inserimento nella società italiana perché determinano una sorta di chiusura degli immigrati tra loro e nelle proprie comunità. Inoltre, nei paesi a forte immigrazione in cui la televisione via satellite e via cavo è già ampiamente diffusa, si è registrato un progressivo abbassamento delle competenze linguistiche degli immigrati per quanto riguarda la lingua del paese ospitante (1997: 56).

Dalla voce degli stessi protagonisti della trasmissione *¡Hola mi gente!-Ciao amici!* emerge la stessa critica ai mezzi di comunicazione italiani. La giornalista cilena Pilar Reuque dice, a proposito dell'informazione sull'America Latina in Italia:

(...) y seguimos con Marta para ver qué queda de ella después de estos largos años en Europa, en Italia, un mundo lejos de América Latina, cerca dicen algunos pero yo lo siento muy lejos, se habla poco, es siempre muy escasa la información que tenemos de America Latina en este país.

In seguito, in un'altra intervista, con Enied del Nicaragua, Pilar fa eco a quello che la ragazza afferma circa alcuni episodi di intolleranza da parte degli italiani nei confronti degli immigrati causati, a sua opinione dall'ignoranza:

Pilar: ¿Esto se debe tal vez a la poca, al poco espacio que se tiene en los mass media, ¿ no? Para la comunidad extranjera aquí, y que esto provoca una escasa, un escaso conocimiento sobre nosotros ¿no? Los países del sur del mundo.

Enied: Sí, aquí noticias de America Latina o el Terzo Mundo llegan poco, especialmente en este periodo las noticias van (...)

A tutto questo sembra dare una risposta concreta il programma stesso, accompagnato dal sito internet www.holamigente.ilcanocchiale.it, che il Centro Interdisciplinare per la Comunicazione Sociale ha ideato proprio per

stabilire un sistema d'intercomunicazione che permetta un permanente interscambio culturale, politico, economico e sociale fra l'America Latina e l'Italia attraverso informazioni reali e obbiettive sul fatto migratorio

(Flores, comunicazione personale)

Inoltre, tra il materiale inviatomi dall'amministratrice, c'è un'interessante spiegazione di come la comunicazione tra l'Italia e il paese d'origine avviene:

L'intercomunicazione si farà combinando sistemi radiali via satellite e internet:

In America Latina ALRED si connette con i sistemi satellitari nazionali: IRFA in Venezuela, CNR nel Perú, ERBOL in Bolivia, FARCO in Argentina e la Red Nacional de Radio emittenti in Colombia.

In Europa, Il Centro Comunicazione e Democrazia (CCYD) dalla Spagna si conatterà a sua volta con ALER.

E ancora, come indica lo schema seguente, “stabilire un dialogo orizzontale fra cittadini latinoamericani e cittadini italiani” :

Schema 3

Descrizione degli obiettivi del programma *¡Hola mi gente! - Ciao amici !*, comunicazione personale

Obiettivi di fronte al Progetto IALE

1. COSCIENTIZZARE

✓ **Aiutare gli immigrati latinoamericani a prendere coscienza del proprio ruolo, tramutandosi in protagonisti della propria storia.**

2. EDUCARE

✓ **Offrire spazi formativi in beneficio degli immigrati ma anche della società in generale.**

3. INFORMARE

✓ **Crear uno spazio d'informazioni vere e obbiettive con la collaborazione degli stessi immigrati, associazioni d'immigrati, e altri organismi e istituzioni tanto in Italia come nei paesi di América Latina.**

4. DIALOGARE

✓ **Stabilire un dialogo orizzontale fra cittadini latinoamericani e cittadini italiani a fin che si costruisca una conoscenza reciproca più integrale.**

5. DIVERTIR

✓ **Creare programmi di radio mirati a soddisfare le necessità del pubblico, combinando la serietà delle problematiche presentate con le regole estetiche dei linguaggi della comunicazione.**

Ha, inoltre, un forte significato la scelta di trasmettere un programma in due lingue con la presenza in studio di giornalisti latinoamericani, ma anche del produttore di madrelingua italiana, Paolo Prato. Una scelta, questa, decisamente nuova per la realtà italiana in cui scarsa attenzione da parte dei media, ma anche del mondo accademico, è data alla questione della lingua per gli immigrati. Attraverso questa trasmissione possono intervenire in studio ospiti latinoamericani ma anche italiani, tutti appartenenti ad associazioni culturali o a ONG come volontari che lavorano dall'Italia per l'America Latina o risiedono direttamente nel paese con cui cooperano. Il non utilizzo di un interprete che traduca ciò che viene detto nelle due lingue, offre la possibilità agli ospiti di mettere alla prova le proprie competenze linguistiche in entrambe le lingue, aspetto che verrà trattato propriamente nel capitolo successivo. Ma l'obiettivo principale, come la stessa amministratrice afferma, è lasciare che gli immigrati si esprimano nella loro madrelingua perché

“la gente si esprime meglio parlando la propria lingua, così intervistatori e intervistati possono comunicare tirando fuori i sentimenti più profondi e presentare così all'audience latinoamericana, residente in Italia o nei rispettivi paesi d'origine, una realtà che crei coscienza nella misura più autentica”.

(Flores, comunicazione personale)

Infatti, tra gli obiettivi del programma c'è quello di promuovere un “processo migratorio più cosciente e sostenuto” che spesso è influenzato dai mezzi di comunicazione di massa attraverso cui gli immigrati ricevono un'immagine distorta del paese in cui decidono di emigrare. Non è un caso, infatti, che alla richiesta di dare un consiglio ai propri connazionali che volessero emigrare in Italia, alcuni immigrati abbiano pronunciato frasi come:

Para el que desea venir, lo importante es que se documente y que sepa a qué viene, que no venga a la ciega pensando que aquí se encuentra el tesoro, que se viene a trabajar, a luchar, y que no siempre se van a llenar los bolsillos de dinero

Oppure un consiglio dato da Ana María della Bolivia ai suoi connazionali emigrati è stato: “è un consiglio che davo sempre...che facevo quando ero in Argentina o in Brasile: torna in Bolivia!”.

1.4 La voce dei diretti interessati: esperienze di integrazione

Riprendendo le parole di Marisol Flores, amministratrice del programma, parlando nella propria madrelingua gli immigrati raccontano le loro esperienze senza trascurare la descrizione dei propri sentimenti, dei momenti difficili ma anche dei momenti felici che hanno vissuto durante il primo periodo trascorso in Italia. Aspetti, questi, da non trascurare nello studio del fenomeno emigrazione-immigrazione perché, dai racconti dei singoli individui, molto si può evincere sulle dinamiche che si verificano durante il processo di integrazione. Secondo Marta Castiglioni, autrice del libro *La mediazione linguistico culturale*, quest'ultimo è un processo che produce profondi cambiamenti nell'identità del soggetto. L'immigrante raggiungerà quello che l'autrice chiama un "punto di rottura", che lo condurrà all'adozione di una nuova "strategia identitaria". Essi portano con sé pochi oggetti materiali, ma tanti "bagagli di andata" che contengono tutte le esperienze passate, le loro capacità professionali, il loro modo di relazionarsi con gli altri, la loro cultura politica. Di conseguenza, quello che portano con sé può sì costituire un contributo per la società ospitante, ma solo se la relazione con la società ospitante lo permette. Tra le prerogative di questa riuscita ci sono numerose variabili da tenere in considerazione, variabili che è possibile enumerare dopo un attento ascolto degli immigrati stessi che nei loro racconti esprimono disagi, preoccupazioni comuni, non solo a tutti i latinoamericani, ma al mondo immigrante in generale. Secondo tutti gli intervistati è necessario:

- rimediare alla difficoltà di inserirsi nel mondo del lavoro;
- attuare un giusto riconoscimento delle loro competenze professionali, che molti hanno e che una percentuale altissima mette da parte per accettare impieghi molto più umili di quelli che svolgevano nel proprio paese;
- colmare la carenza di informazione sui loro paesi d'origine e sulla loro cultura;

- rimediare a disagi comuni ai cittadini italiani come la difficoltà di trovare un alloggio, l'insufficienza degli asili nido per i bambini, la mancanza di spazi adeguati in cui incontrarsi;
- colmare la carenza di corsi di lingua italiana per stranieri immigrati.

Disagi, questi, ai quali in Italia si cerca di rimediare con la presenza di un forte associazionismo, sia autoctono che straniero a cui gli immigrati si rivolgono in una percentuale molto elevata. Questo ricorso al privato sociale, particolarmente marcato nel nostro paese, a differenza di quanto avviene nel resto d'Europa, secondo i sociologi Ambrosini e Colasanto, ha un ruolo fondamentale nel coadiuvare le organizzazioni burocratiche e molto spesso nell'anticipare risposte ai bisogni degli immigrati (Colasanto-Ambrosini 1993: 224). Questi ultimi aspetti emergono prepotentemente dall'ascolto della trasmissione da me analizzata. In ogni puntata, infatti, viene dato spazio a associazioni laiche e religiose che si impegnano a favorire l'integrazione dei latinoamericani o ad associazioni che dall'Italia lavorano a progetti di sviluppo per l'America Latina. Nella prima puntata, per esempio, viene intervistata la responsabile del progetto Itaca Sud, organizzato dalla Caritas italiana, che si occupa di corsi di formazione per animatori che vogliono occuparsi dell'inserimento dei bambini nella nostra società attraverso scuole pomeridiane in cui si intrattengono bambini italiani e stranieri. Nella terza puntata viene invitata la responsabile dell'associazione SAL (Solidarietà con l'America Latina) che si occupa di cooperazione allo sviluppo con l'America Latina e di sensibilizzazione all'interculturalità in Italia. Altre associazioni invitate sono: l'"Asociación Nicaragua", che si occupa di progetti di sviluppo in Nicaragua e la COSPE, Cooperazione per lo Sviluppo di Paesi Emergenti. Inoltre, viene dato spazio a organizzazioni religiose come la Caritas (che collabora attivamente con il programma) e l'Ordine degli Scalabriniani, la cui missione è quella di sostenere gli immigrati che si trovano in difficoltà e di prevenire l'emigrazione nei paesi latinoamericani attraverso progetti di sviluppo.

Molto importante, inoltre, risulta essere il ruolo delle comunità etniche con cui gran parte degli immigrati entra in contatto e con cui in seguito collabora attivamente. Esse risultano essere un importante mezzo di diffusione di notizie e un modo per rimanere in contatto con il proprio paese e la propria cultura. Questo mezzo, a mia opinione, non rappresenta la conseguenza di un mancato inserimento nella società di accoglienza, come alcuni studiosi sostengono ma, al

contrario, offre l'occasione agli immigrati "di sostenere la propria capacità di rapporto individuale con le strutture della società ospitante e accresce il loro potenziale rivendicativo" (Colasanto-Ambrosini 1993: 224). Rappresenta, quindi, un utile strumento grazie al quale gli immigrati riescono meglio a far sentire la propria voce come è avvenuto a Roma dove la Giunta Comunale guidata da Veltroni ha indetto le prime elezioni dei primi quattro consiglieri aggiunti al Consiglio Comunale, uno per ogni continente (esclusa l'Oceania), chiamati a rappresentare gli immigrati con i loro disagi e le loro proposte. Roma, in questo senso, offre uno scenario privilegiato per la presenza numerosa di comunità e associazioni. Questo evento è di particolare rilevanza nella mia ricerca, per il grande spazio che ha avuto in più di una puntata della trasmissione e per aver offerto un quadro completo delle richieste più urgenti degli immigrati e dell'influenza della cultura e della lingua italiana sullo spagnolo dei vari candidati al Consiglio Comunale.

1.4.1 Il problema della lingua per gli immigrati latinoamericani

A proposito del problema della lingua, due testimonianze in particolare esprimono con chiarezza il disagio che provano gli immigrati stranieri che non conoscono la lingua del paese ospitante, disagio comune anche tra i latinoamericani che parlano una lingua per molti versi vicina alla lingua italiana:

Marta: Mira, al inicio fue muy duro, muy frustrante, debo decir, porque no manejaba un buen italiano, quiero decir un buen italiano, porque si tu manejas el italiano que aprendes a oreja es diferente a manejar un buen italiano, esto quiero hacer claridad, eh, mira, la parte de que eres extranjero, eres inmigrante, eres indocumentado, y manejas un mal italiano...se pasa muy mal, se te baja la autostima que es una cosa demasiado, demasiado importante.

Pilar: ¿Cómo se superan estas circunstancias? ¿ Tienes alguna experiencia bonita que contarnos? ¿ Quién te ayudó?

Marta: Primero que todo el hecho de haber entrado a la escuela a estudiar italiano me hizo hacer parte del mundo estudiantil (...) volver a ser estudiante me hizo sentir joven, me hizo sentir persona extranjera no inmigrante.

Pilar: ¿Cómo ha sido vivir tu vida en Italia?

Enied: Bueno, digamos que desde que llegué fue una cosa digamos fea, tuve ocho meses donde no conocía a nadie, estuve siempre en casa mentre yo miraba mi hermano que él andaba a escuela y yo necesitaba tener esos rapporto con...de jóvenes, pero bueno, paso sobre paso fui conociendo el italiano con mi mamá que me llevaba en una parrochia y comencé ya a hablar italiano anche se me daba un poco pena y después comencé a estudiar. Después de ocho meses comencé a estudiar en una escuela italiana donde conocí buenas personas y digamos que de una parte he sido muy...tuve la fortuna de encontrar estas personas porque en otros casos yo he vistos muchos muchachos que me cuentan...muchachos extranjeros que me cuentan que vienen tratados mal, vienen vistos mal y nadie le ayuda, en mi caso yo tuve la fortuna que mis amigas eran buenas personas que me ayudaban, que se reían, cioè, normalmente ríen cuando uno no habla muy bien y los profesores a mi me ayudaron mucho, mucho, me explicaban, tenían mucha paciencia para explicarme todo, a escribir, a leer, que no es tan fácil el italiano aunque se parece un poquito al español però...no es así tan fácil.

Da queste testimonianze è possibile soffermarsi su un'ulteriore riflessione che riguarda esclusivamente il fattore "lingua", argomento che verrà ampiamente trattato nel seguente capitolo ma che merita una precisazione in quest'ambito, ovvero nell'ambito del processo di integrazione. La mancata conoscenza della lingua del paese ospitante, infatti, può costituire un grosso ostacolo all'integrazione, e questo rappresenta un dato di fatto con valenza universale. Tuttavia, quest'aspetto va anche letto nell'ottica del progetto migratorio di ciascun immigrante. Se, in primo luogo, il soggetto interessato non ha particolari competenze lavorative, se il progetto migratorio prevede il ritorno in patria dopo alcuni anni di lavoro nel paese ospitante, oppure si realizza in circostanze straordinarie come persecuzioni politiche o estrema povertà, l'integrazione sarà per l'immigrante un obiettivo secondario. Di conseguenza, se il lavoro che si svolge non richiede una buona conoscenza della lingua, come nella maggior parte di questi casi, la preoccupazione dell'apprendimento della lingua sarà scarso. Ne è un esempio questo stralcio di intervista a Sandra e Oscar, salvadoregni:

Paolo: Perché avete scelto proprio l'Italia? perché l'Italia e non la Francia, la Spagna oppure gli Stati Uniti?

Sandra : Porque qua, aquí podemos hablar muy bien, pues, el italiano porque casi es igual que el español (...)

Pilar: Con mucha expectativas emprendieron este viaje ¿cuáles? ¿Para qué servirá este viaje de ustedes a vuestra familia, a vuestros hijos?

Sandra: O sea, para ayudar, ayudar a nuestra familia de poder emigrar a este país, dejar que... el país,. que solo violencia, e tratar de sobrevivir, más que todo de sobrevivir

Di conseguenza, la lingua costituisce certamente un problema per gli immigrati ma, in una fase iniziale, a volte risulta un problema secondario che spesso comporta un mancato apprendimento della lingua straniera o un apprendimento molto scarso della stessa con le conseguenze negative che questo può avere sull'integrazione degli stranieri stessi.

1.4.2 Il mondo del lavoro. Difficoltà di inserimento e mancato riconoscimento

Riguardo le difficoltà di inserirsi nel mondo del lavoro l'esperienza di Sena, del Perù, è molto significativa poiché emerge da essa che la ricerca del lavoro avviene molto spesso attraverso canali non istituzionali, attraverso amici e conoscenti o ancora attraverso associazioni religiose e laiche:

Pilar: ¿Cuál fue su primer trabajo, fue difícil encontrar trabajo cuando llegó e cuánto tiempo estuvo? ¿ Qué hizo con la lengua para entender una lengua que para usted era extraña?

Sena: No, al inicio, girando a Roma busqué una amiga que yo muchos años la conocía en Perú y sabía que ya estaba seis años aquí en Italia y la busqué. Al inicio ella me acogió en su trabajo como todos hacemos, a escondidas dormir en el trabajo de las amigas, después, poco a poco, en el día me pasaba interamente buscando en todas las iglesias trabajo y en las tardes me sentaba en las plazas a ver si encontraba otro compatriota que me podía ayudar para un trabajo. Tantas eran las semanas que pasaba sentada en las tardes en las plazas, que un día, después de quince días, una chica me dijo: “¿No quieres hacer un trabajo que me voy de vacaciones y regreso?” yo le dije “Si es sustitución, está bien, pero ¿me aceptan sin yo haber hablado el idioma?” me dijo “Sí, te pueden aceptar porque ellos también

hablan un poco español y te van a enseñar y si tu has venido a trabajar puedes entrar a trabajar porque allí no vas a tener calor humano”, esa fue la palabra clara que me dijo la chica (...)

Le seguenti esperienze di Isabel, come quella di Marta, o ancora quella di Santos sono tutte un chiaro esempio della rinuncia degli immigrati a svolgere professioni per cui si erano formati nel proprio paese per necessità e perché scarsa attenzione viene prestata da parte della società ospitante al riconoscimento delle reali capacità e competenze degli immigrati in ambito professionale:

Isabel Parrales, Ecuador

Pilar: *¿Cómo empezó su vida de inmigrante, esos años atrás? ¿fue difícil? ¿Cuál fue el problema mayor que tuvo?*

Isabel: *Sí, el problema mayor fue adaptarme al nuevo sistema de trabajo porque, como lo decía yo en los primeros años, de la máquina de escribir pasé a la máquina de tallar la hierba*

Pilar: *A ver, ¿Usted qué hacía en Ecuador? Cuéntenos.*

Isabel: *Era recepcionista, telefonista en la autoridad portuaria, una grande empresa de puertos*

Pilar: *Y aquí tuvo que arremangarse las mangas para hacer...*

Isabel: *Sí, y hacía de...los primeros días entré, comencé a trabajar cuidando dos niñitas que me pagaban solo 300 Sucres, 300.000 liras y...después en la mañana entraba en una pizzeria que recién la habían inaugurado así que..era un trabajo que...todavía no se me pasa esa impresión.*

Santos Tobaoda Zapata, Perú

Santos: *He venido practicamente con un contrato de trabajo. (...) yo he empezado haciendo asistencia a personas ancianas, el trabajo que en mayor parte se hace acá en Italia. (...) yo en el Perú soy técnico electrónico, diplomado en electrónica, he tenido mi trabajo seguro pero lamentablemente por la crisis económica he tenido que emigrar a este país que me ha acogido tan bien.*

Marta Pinilla, Colombia

Pilar: *¿Y esto ha sido posible, este proyecto de especializarse en Italia?*

Marta: No, lamentablemente no. No ha sido posible para nada porque he encontrado muchísimas barreras burocráticas para la convalidación del título universitario. Son 10 años que sigo luchando, luchando, luchando, hasta que decidí listo, de punto en blanco: no voy a hacer más nada, no voy a quemar mis energías en esto, me pongo a hacer mi trabajo social, a hacer otras cosas-

1.4.3 La sistemazione: un grande ostacolo per gli immigrati

Altra grande difficoltà per gli immigrati è quella di trovare una sistemazione, un punto di appoggio nel primo periodo dopo l'arrivo nel paese ospitante e tale difficoltà diventa maggiore quando non sono presenti parenti o amici immigrati in precedenza. Nel caso di Sandra e Oscar, come di tanti altri, si opta per una ricerca basata sulle proprie forze piuttosto che rivolgersi alle istituzioni, e questo, nella maggiore parte dei casi, dipende dalla diffidenza e dalla paura di essere perseguiti dalla legge quando non si hanno tutti i documenti in regola.

Pilar: ¿Cuáles han sido los primeros problemas que han tenido que afrontar al llegar a la capital de la ciudad eterna?

Sandra: El primer problema fue dónde llegar porque no tenemos familia acá...

Pilar: Pero ¿Cómo se hace? Usted emprende un viaje y se viene, sin saber donde ir a dormir, alojar la primera noche, ¿es así?

Sandra: No porque trajimos dinero e la primer semana estuvimos pagando un albergó y pues nos terminó el dinero y empezamos a averiguar cómo nos podían ayudar y pues encontramos gente que nos ayudó diciéndonos que habían centros de acoliencia donde podíamos andar e luego fue así, como...nosotros encontramos muchos lugares donde nos podían acoger o sea no quedarnos en la calle porque cuando quedamos en la calle rápido nos buscamos un lugar donde poder ir a dormir y donde poder ir a comer

1.4.4 Integrazione tra privato sociale e istituzioni

Come si diceva in precedenza, l'optare per il privato sociale, è una scelta che avviene in modo più marcato nel nostro paese rispetto ad altri paesi europei. Per riportare un esempio concreto in cui dalle parole stesse di immigrati questa si riveli un'affermazione assolutamente vera, si riporta di seguito la trascrizione di

quello che la giornalista stessa del programma, Pilar Reuque e l'ospite intervistata, Ana María Montenegro, dicono a riguardo:

***Pilar:** Sí, de seguro que va a encontrar en Italia a asociaciones u ONG. Nosotros continuamente estamos entrevistando a ellas porque queremos hacer resaltar esta cooperación efectiva que se hace entre los... casi no entre gobierno y gobierno; la cooperación a la cual nosotros promovemos es la de la población civil, la población civil en Italia como en América Latina. Italia es un país muy solidari, o sicchè sicuramente...*

***Ana Maria:** Invece yo... yo creo más digamos en este... no porque no crea que hagan los gobiernos alguna cosa, seguramente lo hacen, però tengo más fe y me juego más, digamos, por esta... por este lazo de amistad entre una sociedad civil y otra sociedad civil, que creo que sea mucho más efectivo que... menos burocrático pienso también.*

Per concludere l'analisi dei problemi e del modo in cui gli immigrati, con l'aiuto della società ospitante, cercano di rimediare ad essi, si riportano di seguito le parole dei candidati latinoamericani al Consiglio Comunale di Roma per le elezioni dei consiglieri aggiunti. Questi ultimi sono stati intervistati nella quarta puntata del programma, pochi giorni prima delle elezioni, per esporre i propri programmi e fare così campagna elettorale. Ma al di là della propaganda e delle promesse elettorali che si sa, nel periodo precedente le elezioni sono molto amplificate da qualsiasi politico, queste risposte riflettono i problemi reali degli immigrati come descritti fin ora e soprattutto potranno per la prima volta essere portate direttamente nei luoghi delle istituzioni, come il Comune della capitale. Un esperimento che ha dato luogo a iniziative analoghe in altre città italiane come Firenze, dove le elezioni sono già avvenute, e a Milano, in cui si inizia a progettare un'iniziativa simile. Dei sei candidati al Comune di Roma, come si vedrà, Graciela Cerna Puente esporrà il problema della lingua come problema significativo. Ascoltando le interviste per esteso, ho potuto constatare che non è l'unica ma, rispetto agli altri candidati, solo Graciela lo colloca al primo posto del suo programma. Tuttavia, quasi tutti i candidati hanno presentato proposte riguardanti in qualche modo la difficoltà linguistica come: aprire "sportelli multilingua" per gli immigrati, organizzare corsi di formazione professionale in cui siano compresi quelli di lingua, semplificare il linguaggio burocratico col quale l'immigrato si trova di fronte nel momento del bisogno di informazioni sulla

documentazione da procurarsi per ottenere il permesso di soggiorno. Riportiamo di seguito solo alcuni esempi, i più significativi, delle proposte dei candidati:

Graciela Elisabet Cerna Puente

El problema emergente, sin lugar a duda, de nuestra comunidad es el factor de lengua, debido a que nuestra adquisición es espontánea, no es un aprendizaje de lengua estudiado y esto impide el verdadero pasaje de los contenidos de la información y sobretodo el acceso a la información.

Carlos Quiroz Serrano

El problema grande grande es la casa, la casa, por ejemplo, tenemos...que los propietarios de acá Italia están mandando via a los exranjeros que se le cumple el contrato se...ya no renovándoseles el contrato, entonces tenemos una grande dificultad porque nosotros, primero, contábamos con el contrato en liras que era más o menos 800.000 liras 900.000 liras, ahora convertidos en Euro todo esto nos ha, digamos perjudicado demasiado(...)

Liliana Patricia Romero Jiménez

En general todos los emigrantes padecemos las mismas problemáticas cuales: casa, asilo para nuestros hijos, la formación profesional para nuestra gente y unos espacios más adecuado para la recreación y la integración.

Santos Toboada Zapata

Los objetivos que nos hemos trazado es prácticamente afrontar y resolver la emergencia de la casa, casa affitto, pidiendo la construcción de alo...ah, de alojos utilizando los apósitos fondos del Comune. Después también tenemos la creación de un centro de acoliencia para los extranjeros en fuerte disayo. Después tenemos el otro punto: incentivar la ocupación de los inmigrantes a través de la...de cooperativas sociales.

1.4.5 L'intolleranza nei confronti degli immigrati: un problema reale in Italia?

Un ultimo aspetto da analizzare è quello dell'intolleranza da parte della società ospitante nei confronti degli immigrati. Nelle interviste agli ospiti chiamati a raccontare la propria storia come immigranti, una domanda ricorrente degli

intervistatori riguarda eventuali episodi di intolleranza o eventualmente di discriminazione. A volte gli immigrati non hanno esperienze dirette, ma riportano quelle di amici oppure raccontano della sensazione di sentirsi discriminati in alcune situazioni. Altre volte, al contrario, hanno episodi piuttosto tristi da raccontare come quello di Santos Toboada Zapata, circa un'esperienza di alcuni anni addietro accadutagli in metropolitana:

Hay anecdotas de la manera negativa. Yo recuerdo un día que venía de Spinaceto hacia el Eur para prender la metropolitana porque es un tramo de unos 10/15 minutos más o menos en la cual yo venía sólo y venían este...venían italianos, venía personas jóvenes, en la cual empezaron a tirarme monedas, en la cual yo no les hice caso, yo continué sentado, hice que no vi e però, no hice ninguna reacción, no reaccioné. El mismo conductor, el mismo chófer me quedó mirando, me hizo el señal que no hiciera nada, en la cual, como el tramo era pequeño, 10 minutos más o menos, terminó y cada uno se fue por su lado. Lo importante...no han importancia este tipo de cosas.

Purtroppo questa non è l'unica esperienza negativa che gli intervistati raccontano. Di seguito, altre esperienze e pareri espressi.

Isabel Parrales, Ecuador

De mi parte he sentido sí un poco...tantas veces de rechazo en el centro de ascolto, por ejemplo cuando llegan las señoras italianas a buscar alguna persona para trabajar entonces deben acercarse a mí para decirme...y dicen "ah ¿no hay alguna persona aquí con quién yo pueda hablar?" y yo le digo "yo, yo soy.." "no, no, no, yo quiero decir italiana" . O sea, sí, en ese sentido, sí, se ve un poco el racismo.

Ximena, 14 anni, de Perù

Ximena: *Però alle elementari ho avuto tanti problemi perché erano..*

Pilar: *Tipo?*

Ximena: *Cioè che ogni volta mi chiamavano...cioè mi offendevano*

Pilar: *Dicendo per esempio...*

Ximena: *Nera, cose così*

Enied, 24 anni, Nicaragua

Pilar: *Enied ¿observas que los italianos aceptan de buena manera a los extranjeros ? no digo inmigrante, digo los extranjeros ¿o siempre con un poco de nerviosismo?*

Enied: *Con nerviosismo, sí.*

Pilar: *¿ Y a qué atribuyes eso, a falta de conocimiento, a la ignorancia? ¿Qué piensas?*

Enied: *por una parte es un pò de ignorancia, sobre todo en las personas más adultas. Entre los jóvenes creo que el racismo existe poco in Italia, nunca he vivido una experiencia de racismo, pero lo he visto digamos de fuera y sobre todo he visto que son personas adultas, tal vez personas ancianas que tienen más, ven más esta diferencia entre extranjeros y Italianos*

Il problema dell'intolleranza, quindi, seppure in misura ridotta, sembra esistere e, secondo gli immigrati stessi, spesso è causato dall'ignoranza. Ignoranza nei confronti della cultura dei loro paesi, ignoranza riguardo al fenomeno dell'immigrazione, presentato dai media in modo parziale, senza l'utilizzo di dati oggettivi ma spesso facendo forza su pregiudizi e luoghi comuni, ignoranza riguardo al fatto che l'unica strada verso l'integrazione è il riconoscimento, come affermano gli studiosi. Il riconoscimento pubblico della diversità che, solo se riconosciuta, smette di far paura e diventa ricchezza.

Si tratta di riscoprire anche il senso originario della parola differenza: se differenza culturale è etimologicamente, 'portare da una parte all'altra' la propria cultura, è allora davvero il meticcio il profilo che le nostre società devono riconoscersi come quello più proprio, al cui interno soltanto poter analizzare in modo adeguato i processi migratori e le esperienze individuali di sofferenza e di disagio che possono caratterizzarli.

(Beneduce in Castiglioni 1997: 24-25)

L'alternativa al *meticcio* è una divisione in gruppi isolati destinati al conflitto radicale. Perché questo non avvenga, in Italia è necessario riflettere sul concetto di popolo, di cittadinanza, di nazione, di gruppi sociali, di minoranze. È necessario ripensare alle istituzioni, al loro ruolo, alle leggi e ai progetti per permettere un processo di integrazione che eviti l'omologazione, il separatismo e la frammentazione. (Castiglioni 1997). Programmi radiofonici come *¡Hola mi*

gente!-Ciao amici! dovrebbero diventare parte della programmazione di emittenti radiofoniche pubbliche, così come ad esso si dovrebbero ispirare programmi televisivi da trasmettere sulle reti nazionali³. La nostra società ha bisogno di *spostare* il proprio orizzonte, che pochi decenni fa era costituito dalla visione dell'Italia come paese di emigrazione e che oggi è, a tutti gli effetti, paese di immigrazione. Terminerei, infine, questo primo capitolo dedicato all'immigrazione e all'integrazione con le parole di Gadamer:

La mobilità storica dell'esistenza umana è proprio costituita dal fatto che essa non è rigidamente legata a un punto di vista, e quindi non ha neanche un orizzonte davvero concluso. L'orizzonte è invece qualcosa entro cui ci muoviamo e che si muove con noi. Per chi si muove, gli orizzonti si spostano.

(Gadamer in Bartolini 2001)

³ Significativo è il caso di un programma di Rai Educational, *Un mondo a colori*, dove si presenta la realtà dell'immigrazione da un punto di vista positivo, in cui la diversità è ricchezza, in onda su Rai 2 4 volte a settimana per 20 minuti alle 9:45, un orario in cui l'audience purtroppo è costituita solo da casalinghe e anziani.

CAPITOLO II

LINGUA E INTEGRAZIONE

2.1 La questione della lingua per gli immigrati stranieri

Come si è più volte sottolineato, parlare di immigrazione significa parlare della libertà di spostamento da una parte all'altra della terra, un diritto che già Kant riconosceva nei suoi *Scritti Politici* in cui scriveva

[si tratta di un] diritto di visita, spettante a tutti gli uomini, cioè di entrare a fare parte delle società in virtù del diritto comune al possesso della superficie della terra, sulla quale, essendo sferica, gli uomini non possono disperdersi, isolandosi all'infinito, ma devono da ultimo rassegnarsi a incontrarsi e a coesistere.

(Kant in Castiglioni 1997: 16)

Le nostre società occidentali, ovvero le società civili sono forme di convivenza politicamente istituzionalizzate, le cui regole si applicano a chiunque nello stesso modo; ciò significa che a tutti, indistintamente, la società civile è tenuta a garantire i diritti civili ovvero: libertà di associazione, di parola, di coscienza, di proprietà, di commercio, il diritto a non subire un arresto/detenzione arbitraria, il diritto di uguale trattamento davanti alla legge, la libertà di accesso ad alcuni spazi quali parchi, chiese, ospedali ecc. (Castiglioni 1997). Il ruolo che questi diritti svolgono nel processo di integrazione degli immigrati in una società è di prim'ordine perché sono il punto di partenza verso il pieno riconoscimento degli immigrati come cittadini, condizione essenziale perché il processo d'integrazione possa considerarsi riuscito. Nel presente lavoro, per ragioni di spazio e di tempo, non analizzerò la situazione degli immigrati in Italia dal punto di vista dei diritti civili di cui godono o meno tuttavia, vorrei porre un punto interrogativo su uno di essi, ovvero la libertà di parola. In Italia, come in altri paesi di immigrazione europei, non è previsto dalla legge l'insegnamento della lingua nazionale agli immigrati; per quanto riguarda le scuole, poi, sta all'iniziativa privata degli insegnanti colmare le eventuali lacune di bambini o ragazzi stranieri. Questo costituisce sicuramente un ostacolo all'integrazione completa degli immigrati perché sembra che ad essi non sia garantito nei fatti il

diritto alla parola e senza il raggiungimento della soglia minima di diritti, che include in modo irrinunciabile almeno i diritti civili, non è possibile avviare alcun processo di integrazione. Il diritto alla parola, nel contesto immigrazione, deve essere inteso come la possibilità di esprimere con pieno controllo il proprio pensiero e i propri bisogni, la capacità di comunicare e di stabilire rapporti, di scambiare informazioni, idee, conoscenze, saperi per sentirsi parte di una comunità. Nel dibattito internazionale sui diritti di cittadinanza esso viene posto sempre più spesso come pilastro dei diritti umani in quanto la questione della lingua segnala, più della religione o dei tratti somatici, del paese di provenienza o delle abitudini, un'esperienza di esclusione e di marginalità o, viceversa, di accoglienza e appartenenza che accomuna tutti gli immigrati (Bartolini 2001). Di certo la nuova figura dei mediatori culturali è un significativo passo in avanti in questo senso, ma molto resta ancora da fare. D'altronde, neppure nei recenti studi o rapporti sull'immigrazione, come il più volte citato Dossier Statistico della Caritas, viene fatto cenno al problema della lingua. Quest'ultima sembra essere, dunque, la grande assente dalle recenti prospettive di indagine non linguistiche sull'immigrazione, nonostante la riconosciuta centralità della lingua stessa nel farsi di processi sociali e culturali. Eppure sono molte le voci in ambito accademico che affermano quanto sia urgente risolvere le difficoltà poste dall'apprendimento della nuova lingua da parte degli immigrati segnalando la necessità di interventi di formazione linguistica sistematicamente progettati e diffusi. Inoltre, anche nelle prospettive di indagine linguistiche ci sono evidenti carenze poiché mancano studi e indagini complete sulla lingua degli immigrati. Il perché di questa mancanza e di questo ritardo della linguistica e della didattica si può attribuire ad una certa chiusura dell'interdisciplinarietà di parte della ricerca italiana, chiusura determinata da una scarsa attenzione reciproca prestata dai linguisti ai non linguisti e viceversa (Vedovelli in Barni-Villarini 2001). Nello studio dell'immigrazione è mancata del tutto un'analisi socio-linguistica dei processi di integrazione così come è mancato uno studio delle caratteristiche delle lingue immigrate, punto di partenza perché una qualunque mediazione didattica nell'apprendimento dell'italiano come seconda lingua possa risultare proficua.

È inoltre importante puntualizzare che la lingua svolge un ruolo di prim'ordine nell'integrazione degli immigrati perché è parte essenziale nei processi di formazione di un'identità sociale e culturale, come le ricerche

sociolinguistiche hanno da tempo dimostrato. Nella lingua, infatti, si catalizzano problemi riguardanti le varie fasi della formazione dell'identità dell'immigrato:

- *identità perduta*, quando si lascia il proprio paese e si perde il contatto quotidiano con la lingua madre;
- *identità cercata*, nel tentativo di esistere nel paese ospite secondo una qualche identità;
- *identità scissa*, quando le due identità culturali non si ricompongono e l'apprendimento linguistico si blocca e non consente l'integrazione;
- *identità equilibrata*, quando il migrante segnala nella adeguata competenza linguistica il successo migratorio che non rinnega le radici d'origine (Vedovelli in Barni - Villarini 2001: 35).

Agire sulla lingua significa intervenire in questo processo di formazione e ciò implica che si agisca per sviluppare le competenze dell'italiano da una parte, e per mantenere la competenza dell'immigrato nella lingua madre dall'altra.

Senza la dovuta considerazione degli aspetti suddetti il "prezzo sociale" da pagare sarà la rapida perdita della lingua degli immigrati e la sostituzione linguistica (*language shift*) da parte degli stessi, in una o, al massimo, due generazioni, come è accaduto negli ultimi anni per lo spagnolo in un osservatorio privilegiato come gli Stati Uniti, dove il fenomeno dello *Spanglish*, lingua degli immigrati composta dallo spagnolo e dall'inglese, genera accesi dibattiti in ambito accademico tra chi vede in esso un grave pericolo per la cultura e il progresso degli immigrati latinoamericani nella società statunitense e chi lo tollera o addirittura lo promuove come una innocua variante di spagnolo. Ad ogni modo, è un dato di fatto che negli Stati Uniti continua a crescere in maniera esponenziale il numero degli immigrati la cui madrelingua è lo spagnolo ma, paradossalmente, diminuisce il numero di parlanti di questa lingua, nonostante si stia verificando un'attenzione particolare da parte delle istituzioni all'apprendimento dello spagnolo.

Il fenomeno del *language shift* è spiegato da Appel – Muysken da un punto di vista socio-economico. Nel saggio *Language contact and bilingualism* tra i fattori principali che determinano la sostituzione della lingua c'è lo status economico:

Where groups of minority language speakers have a relatively low economic status, there is a strong tendency to shift towards the majority language. For example, most

speakers of Spanish in the USA find themselves in the low-income groups. They associate speaking English with academic achievement and economic progress.

(Appel - Muysken 1987 : 33)

Lo stesso accade per gli immigrati dell'Europa occidentale che, ritenendo la lingua la causa principale del loro basso livello economico (come per i turchi in Germania), tendono ad apprendere la lingua del paese ospitante in tempi brevi per cercare un più rapido inserimento. Un'adeguata competenza linguistica, infatti, consente agli immigrati di raggiungere livelli più alti nella società, di inserirsi in contesti di socializzazione complessi e non marginali, e questi attivano processi che consentono alla competenza di svilupparsi ulteriormente ma, di conseguenza, si verifica una sempre maggiore sostituzione della propria lingua madre se questa viene usata solo in ambito familiare. Altri fattori determinanti per Appel e Muysken sono costituiti dal supporto istituzionale e dai mass media. Se le istituzioni prevedono tra i loro obiettivi il mantenimento di una lingua minoritaria, questo sarà possibile, ma se così non è, la perdita sarà inevitabile. Di conseguenza, l'apprendimento linguistico di un immigrato non va visto come un semplice problema didattico, ma coinvolge fattori socio-culturali. Esso va considerato un "luogo di contatto fra lingue e culture: tale luogo (o meglio: tale confine) è un area di miscuglio" e di cambiamento che dal punto di vista linguistico viene chiamata *interlingua*, una varietà dove i "tratti strutturali si costruiscono nella tensione fra le lingue che entrano in contatto" (Vedovelli in Barni - Villarini 2001: 19). Questa fase dell'apprendimento genererà fenomeni linguistici particolari, oggetto di studio della linguistica contrastiva e della socio-linguistica, come interferenze, trasferenze (*transfer*) o fenomeni di *code switching* in entrambe le lingue dell'immigrato, fenomeni causati, dunque, dall'incontro tra le lingue e tra le culture. La cultura del paese ospitante diventa in questo modo prepotentemente presente nella lingua madre degli immigrati.

2.2 Interferenze linguistiche derivanti dal contatto fra lingue

Nel trattare il prossimo argomento, ovvero i fenomeni di interferenza generati dall'incontro tra le lingue durante la fase di apprendimento della lingua straniera, farò riferimento a studi condotti da alcuni ricercatori nelle seguenti aree

disciplinari: la psicolinguistica, la linguistica contrastiva e la didattica delle seconde lingue.

L'aspetto più tipico della lingua mista, quella lingua, cioè, di cui il parlante straniero fa uso durante il processo d'integrazione e che riguarda sia la lingua madre che la seconda lingua, è l'interferenza. Per interferenza in quest'ambito intendiamo sia il cambio di codice - *code switching*, termine tecnico che indica il punto di passaggio da una lingua all'altra – che l'uso frequente di prestiti e calchi linguistici, che non riguardano tanto la lingua straniera che si apprende nel paese ospitante quanto la madrelingua. L'oggetto della mia analisi, dunque, sarà costituito dalle interferenze che accompagnano l'enunciazione del discorso nella propria lingua madre di un parlante per influenza della seconda lingua, ovvero della lingua del paese ospitante.

Per capire l'origine del termine si riporta di seguito la definizione di María José Domínguez Vázquez, dell'Università di Santiago di Compostela:

Históricamente el origen del término interferencia se asenta en la física ondulatoria. Con este concepto se pretendía definir el encuentro de dos movimientos ondulatorios, cuyo contacto da lugar a un reforzamiento o a una anulación. Pero el término interferencia, al igual que sucede con otros muchos conceptos, transpasará la frontera de la física y pasará a ser utilizado en otros contextos y por otras disciplinas, como por ej., en electrónica y telecomunicaciones, psicología, pedagogía, antropología cultural o sociolingüística, etc.

(Domínguez Vázquez 2004: 1)

L'interpretazione che dà del fenomeno Ricardo Otheguy nel suo articolo "Simplificación y adaptación en el español de Nueva York", è particolarmente interessante perché studia le interferenze dal punto di vista dell'adattamento linguistico che, al pari dell'adattamento biologico, avviene per un risparmio cognitivo che ha costi bassissimi a livello comunicativo e sociale. Spiega l'autore:

Así como en la adaptación biológica un organismo sobrevive en la medida que se ajusta a su medio, aumentando así su capacidad reproductiva, la adaptación lingüística postula que la intrucción y supervivencia de elementos estructurales en las gramáticas de las lenguas tiene que ver con la utilidad cognitiva y comunicativa de esos elementos.

(Otheguy 2001)

Le interferenze costituiscono, quindi, una risposta a esigenze funzionali: esse sono un meccanismo che il parlante mette in funzione per risparmiare energie cognitive nel momento in cui si trova di fronte a elementi che, se non fossero adattati, dovrebbero necessariamente essere “immagazzinati”. In ogni caso, il parlante opterà per questa strategia quando i benefici saranno maggiori dei costi, ovvero, quando l’adattamento non arrecherà danni alla comunicazione. Perché questo avvenga, il parlante sceglierà quelle parti della grammatica in cui l’adattamento strutturale comporta il rischio minore di incomprensioni. È per quest’ultimo concetto che gli studiosi di linguistica contrastiva affermano che le interferenze avvengono in numero ancora maggiore tra lingue la cui struttura morfologica e sintattica è simile (Domínguez Vázquez 2004: 7); il parlante in questo caso sa che l’optare per un adattamento strutturale o linguistico in parti in cui la struttura corrisponde, non pregiudicherà la riuscita della comunicazione. Inoltre, un’ulteriore spiegazione del perché le interferenze si verifichino così numerose tra lingue con strutture simili la fornisce ancora Domínguez Vázquez quando afferma che “las estructuras que interfieren no tienen por qué ser de gran dificultad, sino que cualquier estructura hasta la más cotidiana puede ser origen de interferencias” (2004 : 10).

I fattori che determinano una maggiore o minore presenza di *code switching* e di altre interferenze sono molteplici: possono essere esterni, come l’atteggiamento degli interlocutori, le caratteristiche strutturali della lingua, come vedremo meglio più avanti, ma non vanno dimenticati i fattori sociali e la motivazione soggettiva del parlante nell’apprendimento della lingua straniera e nel mantenimento della propria.

Il perché un parlante ricorra al *code switching* è stato oggetto di numerosi studi di sociolinguistica. La classificazione delle funzioni del *code switching* su cui mi baserò sarà quella utilizzata da Appel e Muysken nel citato saggio *Language contact and bilingualism* (1997). Secondo gli autori il fenomeno risponde a diverse funzioni tra cui:

- la funzione referenziale, quando riguarda la mancanza di conoscenza di elementi di una lingua o la mancanza di una determinata espressione o parola in quella lingua;
- la funzione direttiva, quando il cambio di codice è determinato da una volontà di coinvolgere l’interlocutore o un ascoltatore;

- la funzione espressiva, quando a determinare il fenomeno è la volontà di utilizzare due lingue come modo personale di esprimersi;
- la funzione fatica, quando il *code switching* indica un cambio nel tono della conversazione;
- la funzione metalinguistica, quando il fenomeno è utilizzato per fare un commento direttamente o indirettamente sulla lingua stessa;
- la funzione poetica, quando viene usato in opere letterarie o a scopo stilistico.

Il cambio di codice, inoltre può essere classificato anche in base alla posizione che occupa nell'enunciato:

- può rappresentare un'interiezione;
- può avvenire all'interno di una stessa frase;
- può avvenire tra due frasi;

Gli ulteriori tipi di interferenza che tratterò nella mia analisi sono i prestiti e i calchi. I prestiti linguistici sono quei termini o espressioni che si adattano alla struttura fonica, all'accentuazione e alla struttura morfologica della lingua d'arrivo. I calchi, invece, sono traduzioni letterali di unità della lingua di partenza che vengono adattati al sistema della lingua d'arrivo. Entrambi si verificano in modo "cosciente e artificiale" e derivano da un processo che è "preceduto da una diretta riflessione" (Czochralski in Domínguez Vázquez 2004: 3). Questa spiegazione è in contrasto con quella di alcuni linguisti che considerano l'interferenza un fenomeno proprio dell'incapacità del parlante bilingue di stabilire una distinzione tra le due lingue. Il punto di vista che prenderò in considerazione in questo capitolo è quello che vede l'uso di interferenze come una scelta presa dal parlante in modo cosciente e artificiale. Infatti, come verrà illustrato in seguito, i prestiti e i calchi sono fenomeni che nascono come individuali, "en la cabeza de personas que se enfrentan a más de una lengua, ya que aquí es donde se almacenan las unidades lingüísticas" (Domínguez Vázquez 2004: 7), ma si trasformano sempre in norma all'interno di una comunità che condivide le stesse abitudini linguistiche, diventando, così, vero e proprio fenomeno sociale.

2.3 Le interferenze linguistiche nello spagnolo dei latinoamericani in Italia attraverso *¡Hola mi gente! – Ciao amici!*

2.3.1 Metodologia di raccolta dei dati

Passiamo ora all'analisi dello spagnolo degli immigrati latinoamericani che vivono in Italia attraverso la trascrizione di alcune puntate del programma *¡Hola mi gente! – Ciao amici!*. I dati da me analizzati sono stati raccolti con il seguente metodo: dopo un ascolto attento di dieci puntate del programma –ogni puntata ha la durata di un'ora esatta-, ho effettuato una selezione degli interventi che potessero costituire motivo di analisi, ovvero quelli degli immigrati invitati a raccontare la propria esperienza di immigrazione. Ho escluso dalla trascrizione, quindi, le interviste a persone il cui intervento fosse in italiano o a persone che pur parlando in spagnolo durante le interviste, avevano una diversa madrelingua. Dopo un ulteriore ascolto degli interventi degli immigrati, ho scelto di trascrivere le parti più significative per la mia analisi, quelle contenenti il maggior numero di interferenze prestando particolare attenzione a quelle ricorrenti nel discorso di più di un parlante.

Delle dieci puntate ascoltate, mi sono concentrata, per la trascrizione, su otto di queste perché rappresentavano un campione esauriente dello spagnolo orale degli immigrati latinoamericani. I dieci intervistati di tali puntate fornivano, infatti, varietà diastratiche, diatopiche e di età, che potevano ben rappresentare un quadro dell'immigrazione latinoamericana in Italia. Inoltre, il progetto migratorio degli intervistati è iniziato in periodi piuttosto differenziati che vanno da un massimo di 13 anni ad un minimo di 3 mesi.

Prima di iniziare lo studio delle interferenze che l'italiano come lingua straniera, genera sullo spagnolo dei latinoamericani immigrati in Italia, è necessario fare ulteriori precisazioni per capire la natura di questo studio e i suoi obiettivi.

Innanzitutto va specificato che gli esempi sono estratti dalla lingua orale di parlanti che non si trovano in un contesto di totale libertà. È bene ricordare che si tratta di interviste radiofoniche e che per il parlante entreranno in gioco variabili come l'emozione, la timidezza o la tensione. Non è quindi lo spagnolo colloquiale privo di qualsiasi pianificazione che verrà analizzato in questa sede. Di

conseguenza, non trattandosi di analisi conversazionale, la scelta delle forme grafiche utilizzate per la trascrizione, è stata dettata da scelte funzionali al presente studio. Sarà, quindi, una trascrizione che evidenzia esclusivamente le interferenze, senza segnalazioni particolari di cambio di turno o di allungamento vocalico, o di sovrapposizioni tra parlanti. Gli unici mezzi grafici utilizzati diversi dalla punteggiatura comune sono stati i puntini sospensivi per segnalare esitazioni dei parlanti⁴.

Inoltre, è utile precisare che con la seguente analisi non si pretende formulare alcuna regola generale, ma si intendono fornire alcuni spunti di riflessione su un tema ancora poco trattato dalla linguistica italiana. Il mio studio è una bozza di analisi che non pretende avere una valenza scientifica (come potrebbero averla studi condotti su larghi campioni di immigrati, scelti in base a criteri precisi dettati insieme da sociologi e linguisti) e che si basa su piccoli campioni. Si tratta di un'analisi qualitativa di testi pronunciati da pochi parlanti, un'analisi nata dall'interesse particolare che ha destato in me l'ascolto della trasmissione *¡Hola mi gente! – Ciao amici!* per tutti quei motivi elencati nel precedente capitolo e per quelle numerose interferenze che saltano immediatamente all'orecchio di qualunque madrelingua italiano con conoscenze dello spagnolo.

2.3.2 Alcune premesse teoriche

Prima di iniziare l'analisi delle interferenze presenti nello spagnolo parlato dai latinoamericani durante la trasmissione *¡Hola mi gente! – Ciao amici!* è opportuno precisare che le premesse fondamentali della sociolinguistica sono due: la prima è che la lingua varia, nel senso che i parlanti hanno la possibilità di utilizzare diversi modi per esprimere lo stesso concetto; la seconda è che la scelta di uno anziché un altro modo di esprimersi “rivela qualcosa degli utenti e allo stesso tempo definisce la situazione sociale in cui viene selezionato” (Bettoni in Sobrero 1993: 420). Lo studio dello spagnolo in Italia attraverso un programma radiofonico è allora lo studio dello spagnolo di una comunità latinoamericana in Italia, la comunità che si viene a creare attraverso la radio, una comunità mentale, per dirla con le parole di Knoblauch. Egli parla di “community of the mind”, ovvero un gruppo di persone che comunicano attraverso uno stesso mezzo di

⁴ Si veda l'appendice

comunicazione e condivide lo stesso modo di comunicare (Knoblauch in Di Luzio, Gunthner e Orletti 2001: 27). Per queste ragioni, parlare di spagnolo dei latinoamericani in Italia in generale mi sembra eccessivamente pretenzioso perché non sono stati raccolti dati sufficienti in questo senso. Lo spagnolo da me analizzato è quello della comunità di *¡Hola mi gente! – Ciao amici!* che periodicamente si riunisce, invita degli ospiti e attraverso il mezzo della radio, condivide lo *spazio* di un ora parlando di cultura, lavoro e immigrazione latinoamericana in Italia. Pertanto, gli argomenti del discorso non vanno mai oltre un certo tipo di temi e una certa tipologia testuale quale l'intervista radiofonica.

2.3.3 Il fenomeno del *code switching*

Tra le varie interferenze raccolte durante la trascrizione, mi soffermerò in primo luogo sul cambio di codice –*code switching*– che si verifica durante le risposte che gli ospiti danno, ora a Pilar Reuque, giornalista cilena, ora a Paolo Prato, giornalista italiano. I vari esempi di *code switching* che riporterò, potranno sembrare a prima vista privi di logica, ma come afferma Lipski “una amplia serie de investigaciones ha demostrado que el proceso está regido por restricciones detalladas tanto sintácticas como pragmáticas” (Lipski 2001: 12). Il fenomeno svolge, infatti, una funzione testuale precisa durante la comunicazione, funzione che cambia in base alla situazione e alla scelta del parlante, come si è illustrato in precedenza. In alcuni casi il *code switching* può avvenire per la mancanza di una determinata espressione o parola nella propria lingua; molto spesso, infatti, si tratta di realtà non presenti nei propri paesi nella forma in cui esistono in Italia. Nel seguente esempio, Santos Toboada, immigrato in Italia da 13 anni, si riferirà a istituzioni italiane sempre con espressioni italiane:

Inclusive, punto a meterme de acuerdo digamos con las autoridades, como el **Ministro del Interno** para que la **Questura** nos facilite los módulos, el **Comune**, para que también lo de los módulos (...) Despues punto mucho, y este es una parte de mi programa, es la activación del esportello multilingua en **ogni Municipio**.

In questo caso l'intervistato, candidato al Consiglio Comunale di Roma, si riferisce a realtà tipicamente italiane di cui certamente esiste un corrispettivo in Perù, suo paese di origine, ma la regola dell'adattamento rende innecessario lo sforzo di trovare un corrispettivo data la reale utilità in questo contesto. Tutta la

comunità a cui si rivolge, infatti, sa di che cosa si stia parlando e soprattutto riconoscerà come più familiari termini come *Questura*, *Comune*, piuttosto che *Comisaría* o *Ayuntamiento* (possibili soluzioni che avrebbe potuto utilizzare il parlante).

Esempi più comuni di *code switching* che quasi tutti i parlanti hanno utilizzato, sono le interiezioni e gli intercalari. L'intercalare più diffuso è senza dubbio *cioè* usato dai più giovani ma anche dagli adulti.

- (1) yo..**ciòè**, ha estado en principio buena;
- (2) El caso mío, el caso de muchas otras compañeras mías latinoamericanas que estudian aquí que..**ciòè**... habíamos decidido de emprender esta grande, digamos, este grande reto ¿no?;
- (3) podía venir en Itali..no que..., **ciòè** había la posibilidad de venir a Europa;
- (4) que se reían, **ciòè**, normalmente ríen cuando uno no habla muy bien.

L'uso delle interiezioni è legato, secondo Bettoni alla volontà dell'immigrato di accettare l'autorità e il prestigio della nuova lingua, dallo sforzo di impadronirsene, e da un'emotiva identificazione con i suoi elementi più istintivi (Bettoni in Sobrero 1993: 434).

Comune è anche un ampio uso di *però*, pronunciato come la congiunzione italiana e non come il *pero* spagnolo. Posto fra due frasi è un esempio frequente di *code switching*.

- (5) yo continué sentado, hice que no vi **e però**, no hice ninguna reacción, no reaccioné;
- (6) sí, algunas, **però**, más que...somos casi la misma cosa;
- (7) ahora estamos culminando con mucho sacrificio, mucho esfuerzo, **però** estamos viendo los frutos;
- (8) lamentablemente es el problema...**però** como extranjeros nosotros estamos practicamente mal, mal;
- (9) **Però** me hacía mucho placer estar junto con mi mamá.

Molti sono, inoltre, gli esempi di *code switching* con funzione direttiva, ovvero quando questo è determinato da una volontà di coinvolgere l'interlocutore o un ascoltatore. Negli esempi successivi, quando durante l'intervista Paolo Prato, produttore italiano, pone una domanda, il parlante riprende l'enunciazione in italiano e spesso continua in spagnolo. In questa fase, le due lingue si mescolano in modo evidente (esempi 10 e 11) e a volte si alternano (esempio 12). È da segnalare che questo fenomeno non si verifica quando si rivolgono ad intervistatori latinoamericani.

- (10) **Paolo:** È anche molto costoso andare in Ecuador con l'aereo?
Isabel: Andar con el **aereo** sí, es costoso más que ir...yo solamente he podido ir una vez porque somos mis hijos y yo, porque mi esposo sí, se quedó aquí;
- (11) **Pilar:** Señora Sena, mamá Sena, felicidades, ¿cómo se siente?
Sena: Muy feliz y entanto gracias a Dios de encontrarme **qui**, en esta nueva patria y con mis hijas, sobre todo, que es el regalo más grande tenerlas a las dos juntas en un día tan especial
Paolo: Più di una?
Sena: **Sí, sono due, una de tredici, una de venticuatro;**
- (12) **Paolo:** Scusi, lei abitava anche con queste persone?
Sena: Sí, lavorava **fisso**, dormiva **e tutto**.
Paolo: Perché secondo lei queste persone non..., avevano questo distacco, non salutavano, non...
Sena: **Erano** tan...ensimismado ¿come lo digo? Vivían en un mundo **a parte**, de **loro**, era un mundo...**girava intorno a loro**, entonces, **penso che** como la señora era **figlia unica, era abituata a tutto per lei e i bambini stavano crescendo in quel sistema, il signore usciva alle 7 del mattino e non tornava fino alle 11 de sera, manco** lo veía **però le poche volte** que lo he visto a él, **lui sí era una persona un poco più sensibile que i bambini y la signora...**(...)

Altre volte l'italiano che l'intervistato utilizza come segnale del cambio dell'interlocutore, è un italiano corretto e privo di interferenze, ma il ritorno allo spagnolo è determinato dalla preferenza, come nell'esempio (13) dove Ana María risponde a Paolo Prato in italiano e il cambio di codice si verifica nuovamente verso lo spagnolo solo quando ritiene più efficace la propria madrelingua per esprimere un concetto che coinvolge i propri sentimenti:

- (13) **Ana Maria: quando ero dentro de la Bolivia magari non la valorizzavo in tutta la pienezza, invece quando sono uscita dalla Bolivia ho apprezzato tante cose delle nostre varie culture che abbiamo, per cui sentire “Viva mi patria Bolivia”** me hace hervir en las venas la sangre boliviana, digamos, con mucha alegría.

Anche nei seguenti esempi si tratta di preferenza per l'italiano nell'esprimere un determinato concetto

- (14) que los propietarios de acá Italia están **mandando via** a los extranjeros que se le cumple el contrato;
- (15) bueno, **lavorando**, o sea, trabajando, ahorrando.

Altre volte si tratta di diverse competenze nelle due lingue come accade soprattutto ai parlanti giovani (15 e 16) che hanno lasciato il proprio paese da piccoli o a immigrati che vivono in Italia da molti anni come nel caso di Santos Zapata, peruviano, in Italia da 13 anni (17).

- (16) **Enied:** El momento que sufrí más fue cuando llegé, el cambio de vida que hice **all'improvv...digamos, all'improvviso;**
- (17) **Rosa:** Cuando **appena** llegué en Italia tenía 7 años, son 7 años que estoy, casi 8, he cumplido 15 en marzo;
- (18) incentivar la ocupación de los inmigrantes a través de la...de cooperativas sociales, al **orientamento** y formación de **avviamento** al trabajo creando servicio de orientamento didáctico **che favorisca** la especialización (...) Para simplificar las varias prácticas administrativas **tra cui la richiesta** [sic] de inicio de actividad de ejercicio comerciales.

Inoltre, per concludere la lista degli esempi sul cambio di codice, alcune volte il parlante introduce espressioni italiane all'interno di un enunciato in spagnolo quando si tratta di modi di dire tipicamente italiani usati come “un commento personale rispetto alla generale oggettività di un rapporto” (Bettoni in Sobrero 1993: 431):

- (19) **Liliana:** A partir de la experiencia de voluntariado que tenemos en la misión latinoamericana hemos encontrado...en **linea de massima** que, no sólo los latinoamericanos, sino en general todos los emigrantes padecemos las mismas problemáticas cuales...

2.3.4 Prestiti adattati e non adattati

I prestiti linguistici sono “l’atto finale di un processo mimetico dovuto ad interferenza, in cui si verifica la mutazione di materiale linguistico più o meno fedele a un modello straniero” (Giocosa in Carli 2001: 196). Dal punto di vista strutturale qualsiasi elemento linguistico, “una parola, un fonema, una costruzione sintattica, una regola pragmatica, ecc.” (Bettoni in Sobrero 1993: 433) può entrare in una lingua per sostituire quello originario. Nel caso specifico dello spagnolo in Italia, a contatto con una lingua strutturalmente affine, questo trasferimento risulta alquanto facilitato. All’inizio, ad essere trasferiti dall’italiano allo spagnolo per la forza dell’incontro-scontro con il nuovo contesto culturale saranno elementi lessicali, quindi i prestiti dei nomi, specialmente quelli di più diretto valore denotativo che riguardano l’organizzazione sociale del paese ospitante; in seguito, “con il cedimento dei confini personali tra le due culture e l’abitudine ad alternare le due lingue”, nel discorso spagnolo entrano altri termini, anche quelli che nella propria lingua si conoscono (verbi, aggettivi, pronomi, congiunzioni, avverbi, locuzioni avverbiali) (1993: 435). Tuttavia non si può affermare che questo tipo di prestiti sia utile o inutile, opportuno o inopportuno senza prima considerare le molteplici variabili che vanno oltre il valore denotativo della parola presa in prestito. Esse riguardano la valenza che il termine può avere a livello discorsivo, stilistico e espressivo. I parlanti, infatti, fanno precise scelte durante la comunicazione e l’uso o meno dei prestiti quasi mai è dettato dal caso o da incompetenza. Una prova evidente di questa considerazione positiva del prestito è il fatto che nei dati da me raccolti i prestiti, sia adattati che non adattati, si ripetono regolarmente nella lingua di diversi parlanti che non si conoscono e non si frequentano, ma evidentemente, come spiega la teoria dell’adattamento linguistico, si produce a livello cognitivo dei singoli parlanti un processo che genera interferenze come i prestiti destinate a diventare in seguito fenomeni sociali.

Ma vediamo ora alcuni esempi ricorrenti di prestiti non adattati, ovvero la semplice ripresa di vocaboli o espressioni appartenenti all’italiano che non hanno

subito alcuna forma di assimilazione alle strutture della lingua spagnola. Come si diceva in precedenza, i primi elementi della lingua italiana che vengono trasferiti nello spagnolo degli immigrati sono perlopiù nomi che riguardano l'organizzazione sociale del paese ospitante come Questura, Comune, Municipio, sindaco, consigliere aggiunto, asilo nido:

- (1) Inclusive, punto a meterme de acuerdo digamos con las autoridades, como el **Ministro del Interno** para que la **Questura** nos facilite los módulos, el **Comune**;
- (2) Después punto mucho, y este es una parte de mi programa, es la activación del esportello multilingua en **ogni Municipio**, en cada municipalidad apoyarlo al extranjero, y tenemos una grande fortuna que en estas elecciones se va a elegir un **consigliere aggiunto**;

Numerosi sono inoltre gli esempi di prestiti che un singolo parlante ha utilizzato una volta sola per rimediare alla mancanza di quell'elemento nella propria lingua poiché si riferisce a realtà tipiche della nostra società:

- (3) no es posible que no haya un apoyo para sacar el taserino sanitario, la residencia y después hacer **ricongiungimento** con los padres, los hijos;
- (4) si en este caso la **Posta** no tiene la posibilidad de que llegue a todo, allí van a dar un duplicado;
- (5) Después tenemos el otro punto, incentivar la ocupación de los inmigrantes a través de la...de cooperativas sociales, al **orientamento** y formación de **avviamento** al trabajo;
- (6) aquí estudiando en el **liceo**, ya tienes la oportunidad de tener una carrera y después ir a la universidad;
- (7) paso sobre paso fui conociendo el italiano con mi mamá que me llevaba en una **parrocchia** y comencé ya a hablar italiano.

Inoltre, a conferma di quanto affermato da Bettoni riguardo i prestiti di congiunzioni, avverbi, aggettivi, nomi, ne troviamo esempi in quasi tutti gli

enunciati dei parlanti, anche nello spagnolo di chi vive in Italia da soli tre mesi come nel caso degli esempi 9 e 10.

- (8) porque **qua**, aquí podemos hablar muy bien, pues, el Italiano porque casi es igual que el español;
- (9) Sí, pero no es **tanto** facil ir a EEUU.

E ancora, si riportano di seguito molti altri esempi di congiunzioni e avverbi italiani utilizzati da numerosi parlanti che vivono in Italia da molti anni. Il prestito più comune è la congiunzione *anche*, ma numerosi sono gli esempi della congiunzione *e*

- (10) **c'è anche** las ayudas internacionale y la ayuda **anche** del mismo país;
- (11) y comencé ya a hablar italiano **anche se** me daba un poco pena y después comencé a estudiar;
- (12) Por ejemplo, yo tengo un grande grande sueño que he manifestado **anche** a la prensa italiana;
- (13) también visitando los enfermos e también **l'Unitalse**, he viajado a Lourdes acompañando los enfermos italianos;
- (14) hice que no vi e però, no hice ninguna reacción, no reaccioné.

Per prestito adattato si intende quell'elemento della lingua che ha subito un mutamento della forma originale per effetto della pressione del sistema ricevente (Giacosa in Carli 2001: 196). "Il prestito si adatta alla struttura fonica, all'accentuazione e alla struttura morfologica della lingua ricevente" (García Yebra in Domínguez Vázquez 004: 2).

Numerosissimi sono gli esempi di questo tipo di prestiti ricavati dalle interviste agli ospiti di *¡Hola mi gente! - Ciao amici!*. A volte le interferenze linguistiche possono dare origine a percorsi inaspettati e sorprendenti per la loro ricorrenza nella stessa forma in diversi parlanti; è il caso del prestito più vistoso e più usato nello spagnolo di tutti i parlanti della trasmissione: il termine *soyorno*. Praticamente tutti i candidati al Consiglio Comunale di Roma come consiglieri

aggiunti e tutti gli intervistati che in qualche modo hanno fatto riferimento a questo documento indispensabile per la vita di un immigrato nel nostro Paese, ha usato la stessa espressione per riferirsi allo stesso concetto: *permiso de soyorno*, dove *permiso de* è formato da elementi linguistici propri della lingua spagnola, mentre *soyorno* è un termine adattato fonicamente dall'italiano *soggiorno*. Ciascun immigrato ha, quindi, coniato o riprodotto un termine già sentito in precedenza, ma in ogni caso ha scelto *permiso de soyorno* per riferirsi a quello che in castigliano sarebbe il *permiso de residencia*.

Oltre a quest'esempio così diffuso, ne esistono molti altri relativi a prestiti adattati provenienti dallo stesso ambito, ovvero l'organizzazione sociale del nostro stato. Così troviamo termini come *Consilio Comunal*, *estrisceta*, *comisariato*, *teserino sanitario*, *módulos*, *esportello multilingua*, *asilos nidos*, *esqueda electoral*, *afitto*, *alojos* ecc, come si può evincere dai seguenti esempi:

- (15) Mire, los objetivos que nos hemos trazado es practicamente afrontar y resolver la emergencia de la casa, casa afitto, pidiendo la construcción de alo...ah, alojos utilizando los apósitos fondos del comune después también tenemos la creación de un centro de acoliencia para los extranjeros en fuerte disayo;
- (16) Para simplificar las varias prácticas administrativas;
- (17) pues encontramos gente que nos ayudó diciéndonos que había centros de acoliencia donde podíamos andar e luego fue así;
- (18) esta participación en el confronto político y social del Común de Roma;
- (19) sea en el centro de ascolto o también visitando los enfermos.

Inoltre, anche nel caso dei prestiti adattati, troviamo esempi non ricorrenti ma usati una volta sola da un solo parlante; d'altronde, come afferma Bettoni "la grande flessibilità della norma comunicativa che si è instaurata nelle comunità all'estero non impone, per esempio, che l'elemento della nuova lingua sostituisca permanentemente quello originale" (in Sobrero 1993: 441) ed è interessante vedere come un parlante usi determinati prestiti dettati dalla propria creatività in un determinato momento. È il caso di termini come *aprendimiento*, adattato morfologicamente, *disayo*, *conduciente*, *ejercicios comerciales*, *entanto*, adattati

fonicamente. Oppure numerosi verbi italiani adattati alle desinenze dei verbi spagnoli come nei seguenti esempi:

- (20) He tenido la oportunidad de parlar, de hablar de persona con ellos;
- (21) porque qua, aquí podemos parlar muy bien, pues, el Italiano porque casi es igual que el español;
- (22) creo que ha valido la pena cuando veo mis hijos inseridos;
- (23) Yo recuerdo un día que venía de Spinaceto hacia el Eur para prender la metropolitana
- (24) yo he comenzado bien con todos porque comencé a estudiar desde pequeña aquí en Italia y me he afeccionado a ellas

O, ancora, numerosi sono gli esempi di aggettivi denotativi utilizzati dai parlanti come nel seguente esempio (27):

- (25) c'è anche las ayudas internacionale y la ayuda anche del mismo país, nacionale e internacionale

2.3.5 Calchi d'espressione e calchi struttrali

I calchi sono traduzioni letterali di elementi di una lingua di partenza che vengono adattati al sistema della lingua d'arrivo. Secondo García Yebra c'è un'ulteriore distinzione da fare che è quella tra calco d'espressione e calco strutturale:

- “calco de expresión”, aquel que respecta las estructuras sintácticas de la lengua receptora, como por ejemplo : al. *Kindergarten* y en esp. *Jardín de infancia* (...)
- “calco estructural”, aquel que introduce en la lengua receptora una estructura nueva. También se le denomina “extranjerismo sintáctico”. Proponemos como ejemplo la unidad *ciencia ficción* del inglés *science fiction*.

(García Yebra in Domínguez Vázquez 2004: 3)

I seguenti esempi contengono calchi di espressioni in cui non viene violata alcuna regola sintattica ma che non sono d'uso comune in spagnolo, tanto in

quello di Spagna che in quello dell'America Latina e che ricalcano chiaramente espressioni d'uso comune in italiano:

- (1) Inclusive, *punto a meterme* de acuerdo digamos con las autoridades;
- (2) notas alguna diferencia entre ella, *del momento que* viene de Ecuador;
- (3) tengo muchos amigos colombianos, colombianas, mis amigos...nos reunimos, *hacemos voluntariado*;
- (4) Però me *hacía mucho placer* estar junto con mi mamá que ya estaba desde 8 años aquí

Espressioni come *me hacía mucho placer* o *hacemos voluntariado*, per esempio, acquistano un senso se si leggono come calchi di espressioni italiane quali: *mi faceva molto piacere* e *facciamo volontariato*.

Gli esempi di calchi strutturali sono numerosi nello spagnolo degli immigrati latinoamericani in Italia. Questi sono dovuti soprattutto ad analogia di strutture sintattiche che corrispondono quasi interamente tranne che per un elemento linguistico come una preposizione oppure, in altri casi, si tratta di strutture simili ma che nelle due lingue richiedono ausiliari diversi, cosicché, con il “cedimento dei confini personali tra le due culture e l'abitudine ad alternare le due lingue”, risulta frequente l'uso di calchi sintattici come questo:

- (5) *tendré que regresar en* Perú;
- (6) Coincidentalmente alguien me llamó y me dijo que porqué no quería, no podía venir *en* Itali..no que..., cioè había la posibilidad de venir a Europa
- (7) Lo importante...no *han* importancia este tipo de cosas;

Negli esempi 5 e 6 la preposizione *en* è usata come traduzione letterale di *in* che in italiano segue i verbi *ritornare* e *venire*, ma che in spagnolo reggono la preposizione *a*, come tutti i verbi di moto. Nell'esempio 7 l'ausiliare richiesto in spagnolo è *tener*, sostituito con *haber* per influenza dell'italiano.

Altre volte i calchi strutturali costituiscono traduzioni letterali di strutture sintattiche italiane in cui risulta errato sia l'ausiliare che il tempo verbale impiegato come in (8):

- (8) la experiencia en cuanto a la acogida de los italianos hacia mi persona...yo..cioè, *ha estado* en principio buena.

L'esempio 9, inoltre mostra come l'uso diffusissimo del passato prossimo in Italiano determini l'impiego di questo tempo verbale in spagnolo anche in casi in cui la norma richiede il passato remoto:

- (9) *hace 7 años he venido* a Italia;

Inoltre, per concludere l'elenco di calchi strutturali in cui si ricalca la struttura sintattica dell'italiano, si riportano, di seguito, esempi di espressioni in cui risulta mancante o errato l'uso una preposizione per influenza dell'italiano. Nell'esempio 10 è possibile notare che l'elemento linguistico *hace* non viene pronunciato nonostante sia necessario in spagnolo. Nell'esempio 11, per influenza dell'italiano, il parlante non utilizza la preposizione *a* nonostante l'oggetto del verbo sia una persona. In 12, la preposizione *de* non segue il verbo *acordar*, nonostante in spagnolo la norma lo richieda. Mentre in 13 risulta "di troppo" la preposizione *de*, perché non richiesta dalla norma dopo il verbo *decidir*. In 14, 15 e 16, poi, vengono utilizzate determinate preposizioni al posto di altre come invece richiederebbe la norma:

- (10) Yo estoy aquí *desde** 7 años;

- (11) tuve la *fortuna* de encontrar *estas personas;

- (12) ¿Te acuerdas *ese momento?;

- (13) entonces fue el placer de estar junto a ella, decidí *de* venir;

- (14) tengo el grande sueño de que acá en Italia, inclusivemente acá *a* Roma, se llegue a crear la casa del inmigrantes;

(15) *De otra parte, me reúno constantemente con gente latinoamericana, con colombianos, tengo muchos amigos colombianos, colombianas;*

(16) *He tenido la oportunidad de hablar, de hablar de persona con ellos;*

Il seguente gruppo di esempi, infine, comprende calchi di strutture morfologiche in cui risulta mancante o errato l'uso di un articolo. In 17, 18, 19 e 20 vengono impiegati, per influenza dell'italiano, articoli determinativi in espressioni in cui non sono necessari. Inoltre, in 19 si possono notare calchi strutturali in cui l'ordine delle parole usato in spagnolo ricalca quello italiano. In 20 e 21, infine, l'aggettivo *grande* non subisce il troncamento dell'ultima sillaba come richiede la norma in spagnolo per influenza dell'italiano:

(17) *soy candidata al consilio comunal de Roma por (la) primera vez;*

(18) *Yo conozco gente de(l) Africa, de Latinoamérica, de Asia;*

(19) *muchachos extranjeros que me cuentan que vienen tratados mal, vienen vistos mal y nadie le ayuda*

(20) *entonces tenemos una grande dificultad porque nosotros: primero, contábamos con el contrato en liras*

(21) *yo tengo un grande grande sueño que he manifestado anche a la prensa italiana*

Altre volte il contatto fra le due lingue genera calchi strutturali ancora più vistosi perché sono espressioni che hanno un significato oscuro nella lingua d'arrivo, ma che diventano subito palesi se letti come traduzioni letterali daell'italiano. È il caso dei seguenti esempi:

(22) *los termine burocráticos de los cuales se es siempre sujeto;*

(23) *Por esa parte sí, digamos que...me ha andado bien estar aquí.*

A questo punto è possibile soffermarsi su una riflessione dal punto di vista non più solo lessicale, ma anche morfologico e sintattico. Notiamo come i maggiori problemi nella lingua madre degli immigrati riguardino:

▪ il sistema preposizionale, in particolare l'uso della preposizioni *a, desde, de, en* che i parlanti iniziano a utilizzare impropriamente nonostante siano elementi basilari della grammatica della propria lingua.

▪ La distinzione tra *ser* e *estar*, che per gli immigrati comincia ad essere meno netta quando uno dei due verbi deve essere impiegato in tempi composti; questo dipende dal fatto che in italiano i tempi composti dei due verbi corrispondenti *essere* e *stare* corrispondono (*sono stato, ero stato* ecc.) e comincia ad essere automatico per i parlanti di madrelingua spagnola utilizzare esclusivamente il participio passato di *estar* (*estado*) anche quando la norma richiede l'uso del participio passato di *ser* (*sido*).

▪ L'uso di *haber* e *estar*. Anche in questo caso si verifica una semplificazione nello spagnolo degli immigrati che tendono a utilizzare spesso *haber* anche prima di articoli determinativi per influenza dell'italiano in cui esiste un'unica forma, ovvero *c'è - ci sono*. Un esempio tratto dalla trascrizione è:

▪ cioè *había* la posibilidad de venir a Europa

▪ L'uso di *recordar* e *acordarse*. Dalla trascrizione possiamo notare che i parlanti iniziano a fare confusione tra le norme che regolano l'uso di questi due verbi in spagnolo. Ciò dipende dal fatto che in Italiano l'unico verbo che traduce le due forme spagnole è *ricordare* usato sia nella forma semplice che in quella riflessiva. Esempi di questo uso incorretto sono i seguenti:

▪ Te acuerdas *cuando tu mamá

▪ ¿Conoces Perú, (te) recuerdas de Perú, has vuelto?

▪ Sí, (m)e recuerdo, (me) lo recuerdo muy bien

▪ L'uso degli articoli davanti a nomi geografici, in particolare con i nomi di nazioni. Notiamo che spesso gli immigrati utilizzano l'articolo determinativo davanti al termine *Italia* per influenza dell'italiano.

▪ sobre todo de ver que (la) Italia está cambiando por parte de la integración multiétnica

▪ En primer lugar para poder conocer **l'Italia**, para conocer los mismos italianos

In conclusione, come madrelingua italiana e studiosa della lingua spagnola, posso affermare che, nel percorso di apprendimento di questa lingua, il mio spagnolo orale presentava spesso gli stessi tipi di errori e calchi strutturali di quelli riscontrati nello spagnolo orale degli immigrati di madrelingua spagnola per interferenza con l'italiano.

2.3.6 Forme devianti dello spagnolo a contatto con l'italiano

Un paragrafo a parte va dedicato alle forme devianti dello spagnolo dei latinoamericani in Italia, quelle forme della lingua non riconducibili a nessuna delle interferenze descritte fin ora. È il caso di parlanti che si sono trasferiti durante l'infanzia o l'adolescenza e usano lo spagnolo solo in casa o con un gruppo molto ristretto di persone.

Per loro tutto ciò che è nuovo, non familiare, avviene nella nuova lingua, non solo la realtà adulta formale della scuola ufficiale, ma anche quella dei coetanei del vicinato. Insomma, ancor prima dell'adolescenza, ben prima che il processo di acquisizione si completi, la nuova lingua circonda i ragazzi (...). La madrelingua, invece, semplice strumento familiare (...), si fossilizza. Inizia, così il circolo vizioso per cui uno strumento già limitato e lacunoso viene abbandonato, e con l'abbandono si arrugginisce sempre di più.

(Bettoni in Sobrero 1993: 440)

Per questi parlanti risulta difficoltoso formulare lunghi periodi e tendono così a semplificare la struttura della lingua evitando costruzioni complesse e abusando delle più semplici (Calvi 2004). Inoltre, l'enunciazione del discorso è spesso accompagnata da fenomeni esitativi. Tra gli intervistati nella trasmissione *¡Hola mi gente! - Ciao amici!* ho avuto l'opportunità di ascoltare e trascrivere il discorso di due adolescenti, Rosa e Ximena, entrambe in Italia da sette anni. La prima ha 15 anni, la seconda 13 e entrambe provengono dal Perù. Nel loro spagnolo è possibile riconoscere le caratteristiche tipiche dello spagnolo di giovani immigrati descritto in precedenza. Nella struttura del periodo predomina la coordinazione con la presenza di frasi brevi e legate dalla congiunzione "y". Molte sono le esitazioni e gli errori che commettono sono spesso gli stessi rispetto a quelli commessi da parlanti italiani che apprendono lo spagnolo come seconda lingua.

(1) **Pilar:** Rosa ¿qué edad tenías cuando llegaste en Italia?

Rosa: Cuando **apena** llegué en Italia tenía 7 años, *son* 7 años que estoy, casi 8, he cumplido 15 en marzo...

Pilar: ¿Qué recuerdas de esos primeros 7 años de vida en *el* Perú?

Rosa: En *el* Perú, más que todo *mis abuelos y toda mi familia con que pasé los años, eh...los más antes años con ellos porque mi papá se vino a Italia y

más adelante se vino mi mamá y me quedé con mis hermanos y mi familia y después nos trajeron acá con todos ellos trabajando.

Pilar: Rosa, una pregunta importante, delicada pero importante. ¿Recuerdas algún momento particular, negativo, hacia tí o hacia alguna compañera extranjera? ¿En el autobús, en el colegio?

Rosa : No, siempre en el colegio, no era de mi clase, era una chiquilla más pequeña. Yo estaba en tercera **media** y ella estaba en primera **media**. Era la única extranjera en su clase y yo la conocí *así*, un día *abajo* en la metro y me contaba que no estaba bien en su clase porque...eh...*no es que se encontraba bien* porque sus amigos no le daban muy, mucha importancia, como dicen acá **la prendevano in giro..así, però** después con ella *arreglamos un poco porque mis amigas hablaron un poco con sus amigos y le decían que no *era bonito* y así las cosas se arreglaron, *comenceron* a ir muy bien.

Pilar: [tus amigos]¿Te preguntan de Perú?

Rosa: Sí, sí, la mayor parte, de la que conocí *de tiempo* me preguntaban siempre, hablamos de eso y ellas me hablaban de acá y yo les hablaba de Perú.

Pilar: ¿Recuerdas algunas...la pregunta más común que nacen de ellas?

Rosa: No, me preguntaban de la ciudad, *cosa* era la importancia y después comenzaban con la cultura la comida y todo.

Pilar: (...)¿Los italianos sabían de estas elecciones?...¿Qué decían ellos?

Rosa: Naturalmente en mi clase casi la mayor parte sabía porque había visto propaganda en *la* metro, en todas (las) partes, más que todo mis amigas, mi grupito de amigas. Ellas cuando...el día siguiente de las elecciones, en la noche me mandaron un mensaje, **tipo** eran las 5 de la mañana y me mandaron un mensaje y todo y el día siguiente en el colegio me felicitaron todos por esta victoria, y así, todos contentos, más contentos también ellos por mí.

(2) **Pilar:** Entonces, [Ximena] ¿Qué piensas para tu futuro, qué deseas para tu futuro, qué te gusta estudiar?

Ximena: Yo *quiero hacer..tra...eh...traductriz perché* me gustan mucho las lenguas, el francés especialmente y quiero...**però**...quiero *seguir a vivir* acá, quiero vivir acá

Pilar: ¿Conoces Perú, (te) recuerdas de Perú, has vuelto?

Ximena : sí, he ido en el 2000 y he visto el Machu Pichu y el Cuzco porque yo conozco solamente Lima *cioè*...però ha estado..me ha gustado mucho cuando he regresado.

Come spiega Bettoni, il valore funzionale che si può attribuire a queste forme devianti è quello di “sintomatizzare la difficoltà, l’incertezza e la fatica” che

accompagnano l'enunciazione in spagnolo da parte di un parlante con competenza limitata (Bettoni in Sobrero 1993: 442).

Un ulteriore esempio di forma deviata dello spagnolo è l'espressione contenuta nella seguente frase:

(3) vine precisamente para estar en la Universidad Gregoriana en el CICS, centro interdisciplinario de la comunicación social, y *una vuelta* terminada las clases tendré que regresar *en* Perú...

Questa espressione (che evidentemente ricalca l'italiano *una volta terminate le lezioni*) è stata pronunciata da un parlante latinoamericano giovane, ma non adolescente, che vive in Italia da soli 2 anni. L'unica causa che si può attribuire a questo tipo di fenomeno è una distrazione dettata dall'emozione di un parlante non abituato a parlare in radio. Inoltre, si trattava della prima puntata in assoluto del programma nella cui organizzazione egli è in parte coinvolto come responsabile degli studenti, fattore che certamente aumenta la tensione durante l'enunciazione.

Da tutti gli esempi mostrati fin ora, è possibile ricavare una riflessione. Le interferenze che l'italiano genera nello spagnolo degli immigrati sono numerose, e soprattutto accompagnano l'enunciazione del discorso già dai primi mesi trascorsi in Italia. Questo è dovuto in gran misura al fatto che l'italiano e lo spagnolo sono lingue strutturalmente affini, dato di fatto importante da tenere in considerazione negli studi di didattica dell'apprendimento dell'italiano da parte degli stranieri la cui madrelingua è lo spagnolo. Infatti, se da una parte la somiglianza rende più semplice l'apprendimento grazie a fenomeni di trasferimento positiva⁵, dall'altra parte, la somiglianza rende più semplice la presenza di interferenze nello spagnolo degli immigrati che vivono in Italia. Le strutture della lingua, infatti, sono percepite così simili da essere confuse spesso e facilmente e questo fenomeno può portare ad una rapida erosione dello spagnolo in Italia già nella seconda generazione, quella dei figli degli immigrati.

⁵ Il termine indica il fenomeno psicologico che porta a trasferire nella seconda lingua le strutture della prima, a causa del condizionamento di tutte le conoscenze pregresse sulle nuove. (traduzione, Calvi 2004)

CONCLUSIONI

Nell'ultimo decennio, l'immigrazione ha assunto una dimensione strutturale nella società italiana che rende ingiustificabile l'atteggiamento di chi ancora lo considera solo un problema urgente da risolvere. I fenomeni migratori, infatti, sono dinamiche storiche che non è possibile eliminare, ma solo diminuire nella loro dimensione. Tra i 2.500.000 immigrati presenti in Italia, quasi 300.000 provengono da paesi dell'America Latina. L'atteggiamento della società nei confronti degli immigrati è ancora di indifferenza, se non di ostilità, e le istituzioni, con il complice appoggio dei mass media, non aiutano di certo la popolazione autoctona ad avere un'immagine obiettiva del fenomeno. La trasmissione radiofonica *¡Hola mi gente -Ciao amici!*, al contrario, risponde all'esigenza che gli immigrati avvertono, in questo caso i latinoamericani, di essere considerati e valorizzati per quello che realmente rappresentano: una potenziale risorsa per il Paese al pari di qualsiasi cittadino italiano. Il programma rappresenta, così, uno strumento utile all'integrazione dei latinoamericani in Italia perché ne valorizza la cultura e per scongiurare il pericolo di una assimilazione che appiattisce le differenze e favorire un'integrazione armoniosa, è condizione essenziale che l'immigrato mantenga la propria cultura, e come primo punto, la propria lingua. In Italia, la politica linguistica è ancora in uno stadio iniziale. Sono scarse le iniziative a livello nazionale che prevedono l'insegnamento dell'italiano agli stranieri e siamo ancora molto lontani dall'attuazione di politiche miranti a mantenere e incoraggiare il bilinguismo degli immigrati stranieri. *¡Hola mi gente!-Ciao amici!* rappresenta in questo senso un originale esperimento perché offre un'importante mezzo grazie al quale gli immigrati possono mantenere viva la propria lingua e rimanere in contatto con il proprio paese e la propria cultura. Inoltre, dal programma è possibile trarre un'ulteriore riflessione perché mette in evidenza come il contatto "non disciplinato" fra le lingue, in particolare due lingue affini come lo spagnolo e l'italiano, produce un grande numero di interferenze nella lingua degli immigrati che, nel lungo periodo, può portare all'erosione di quella lingua e alla sua perdita già nella seconda generazione nata in territorio italiano. Lo studio delle interferenze, infatti, condotto nel secondo capitolo del presente lavoro, ha mostrato come prestiti, calchi e fenomeni di *code switching* siano presenti in proporzioni elevate nello spagnolo degli immigrati

latinoamericani in Italia. L'assenza di alcun tipo di "sanzioni" per l'uso di questo genere di interferenze fa sì che la violazione delle norme dello spagnolo continui indisturbata senza che questo causi un calo di autostima nel parlante. Un fenomeno analogo ha portato a quello che oggi viene chiamato *Spanglish*, spagnolo parlato negli Stati Uniti d'America, che ha destato l'interesse di numerosi linguisti americani ed europei. Resta da chiedersi, ora, se anche lo spagnolo d'Italia è destinato ad assumere i caratteri dello *Spanglish*, considerato da molti ormai, una varietà dello spagnolo, o se questo attuale "meticcio linguistico" è destinato a produrre la perdita della lingua da parte dei latinoamericani nel lungo periodo. È ancora troppo presto per rispondere a questa domanda. Il dato certo è che se non si adotta una prospettiva lungimirante sull'immigrazione, secondo cui la maggior parte degli immigrati presenti in Italia vi resteranno e secondo cui le migrazioni continueranno ad esserci nel futuro immediato, non sarà possibile attuare alcuna politica che favorisca l'interculturalità, pena la perdita della cultura e della lingua degli immigrati presenti nel nostro paese. La società avrà perso così un'importante occasione di confrontarsi con i fondamenti della propria apertura, con la conseguente perdita di un elemento di dinamizzazione ed evoluzione per la lingua-cultura-società italiana.

BIBLIOGRAFIA

- Appel, R. e P. Muysken (1987) *Language contact and bilingualism*. London: Arnold
- Auer, P. a cura di (1998) *Code-switching in conversation: language, interaction and identity*. New York : Routledge
- Barberino, P. e F. Quassoli a cura di (1997) *La comunicazione degli immigrati*. Milano:Quaderni I.S.M.U.
- Barni, M. E A. Villarini a cura di (2001) *La questione della lingua per gli immigrati stranieri*. Milano: F. Angeli
- Bastenier, A. e F. Dassetto. “Nodi conflittuali conseguenti all’insediamento definitivo delle popolazioni immigrate nei paesi europei” in AAVV (1990) *Italia, Europa e nuove immigrazioni*. Torino: Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.
- Cancellier, A. e R. Londero a cura di (2001) *Italiano e spagnolo a contatto*. Padova: Unipress.
- Carli, A. a cura di (2001) *Aspetti linguistici e interculturali del bilinguismo*. Milano: F. Angeli.
- Castiglioni, M. (1997). *La mediazione linguistico-culturale : principi, strategie, esperienze*. Milano: F. Angeli.
- Colasanto, M. E M. Ambrosini a cura di (1993). *L' integrazione invisibile : l'immigrazione in Italia tra cittadinanza economica e marginalità sociale*. Milano: Vita e pensiero.

- Di Luzio, A., S. Gunthner e F. Orletti (2001) *Culture in communication : analyses of intercultural situations*. Amsterdam: Benjamins.
- Jacobson, R. a cura di (2001) *Codeswitching worldwide*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Kecskes, I. e T. Papp (2000) *Foreign language and mother tongue*. Mahwah: Lawrence Erlbaum Associates.
- Knoblauch, H. “Communication, contexts and culture” in Di Luzio, A., S. Gunthner e F. Orletti (2001) *Culture in communication : analyses of intercultural situations*. Amsterdam: Benjamins.
- Kramsch, C. (1998) *Language and culture*. Oxford: Oxford University Press.
- Lewis, R. (1999) *When cultures collide: managing successfully across cultures*. London: Brealey.
- Muysken, P. (2000) *Bilingual speech: a typology of code-mixing*. Cambridge: University Press.
- Myers-Scotton, C. a cura di (2002) *Contact linguistics : bilingual encounters and grammatical outcomes*. Oxford : Oxford University Press.
- Pinto Minerva, F. (2002) *L'interculturale*. Bari: Laterza.
- Scollon, R. e S. Wong Scollon (2001) *Intercultural communication : a discourse approach*. Oxford: Blackwell.
- Sobrero, C. (1993) *Introduzione all'italiano contemporaneo*. Bari: Laterza, 2 voll.

- Vedovelli, M. “La questione della lingua per l’immigrazione straniera in Italia e a Roma” in Barni, M. E A. Villarini a cura di (2001) *La questione della lingua per gli immigrati stranieri*. Milano: F. Angeli

WEBGRAFIA

- Calvi, M. (2004) “Aprendizaje de lenguas afines: español e italiano”, *redELE* num. 1, <http://formespa.rediris.es/revistas/calvi.htm>
- http://www.db.caritas.glauco.it/caritas/Evidenza_dx/dossierImm2003/scheda_sintesi_2003.pdf
- <http://www.istat.it/Comunicati/Fuori-cale/allegati/popolazione/cittadibistranieri-residenti.pdf>
- Lipski, J. (2001) “La lengua española en los Estados Unidos: avanza a la vez que retrocede”, in <http://www.personal.psu.edu/faculty/j/m/jml34/SEL.PDF>
- Matte Bon, F. (2004) “Análisis de la lengua y enseñanza del español en Italia”, *redELE* num. 0, <http://formespa.rediris.es/revista/matte.htm>
- Montesi, M. “El punto de vista de un hablante italiano”, in *Lingüística contrastiva*, www.cuadernos cervantes.com/lc_italiano.html
- Napoil, M. e Stanganello, G. (2004) “Tra linguaggi e culture: il ponte della traduzione”, *Cres Strumenti* num 28, <http://www.manitese.it/cres/stru28/napoli.htm>
- Otheguy, R. (2001) “Simplificación y adaptación en las lenguas en contacto”, in http://cvc.cervantes.es/obref/congresos/valladolid/ponencias/unidad_diversidad_del_español/3_el_español_en_los_EEUU/othrguy_r.htm

TESI CONSULTATE

- Bartolini, M. (2001) *La lingua italiana: un problema per gli immigrati stranieri? : la risposta del C.T.P. di Ravenna*. Tesi di laurea ds. in Sociologia delle relazioni internazionali, Università degli studi di Bologna, Facoltà di Scienze politiche, sede di Forlì, a.a. 2000/2001.

RESUMEN

Considerando la creciente inmigración de latinoamericanos en Italia, el objetivo del presente trabajo es el de describir cómo y en qué manera se puede llegar a la integración de esta numerosa comunidad en nuestra sociedad. Para este fin se ha utilizado la transmisión de radio *¡Hola mi gente!-Ciao amici!* grabada en Roma. La peculiaridad de esta transmisión, cuyos temas son la inmigración, el trabajo, y la cultura latinoamericana en Italia, es el bilingüismo, porque el español se alterna con el italiano. En el primer capítulo, se ha demostrado la utilidad del programa como un instrumento para la integración de los latinoamericanos en Italia a través de premisas teóricas. Además, se ha intentado demostrar que en nuestro País aún queda mucho por hacer para que se logre un verdadero proceso de integración que incluya al inmigrante en la vida económica, social y cultural, sin que esto comprometa la preservación de su propia cultura. En el segundo capítulo, se ha presentado un estudio de las variaciones lingüísticas que se producen por el contacto constante entre el español y el italiano. La falta de medidas de formación lingüística planeadas sistemáticamente y difundidas por parte de las instituciones y la evidente afinidad entre las dos lenguas, facilita la contaminación entre español e italiano, con la consiguiente erosión de la lengua de los inmigrantes. Para este análisis se han utilizado varias entrevistas a inmigrantes latinoamericanos grabadas durante el programa antes mencionado, de las que se han sacado ejemplos de interferencia lingüística como son: cambio de código, préstamos y calcos lingüísticos.

ABSTRACT

In the last few decades, a large number of people from Latin America has migrated to Italy. With regard to this situation, this paper is aimed at describing whether integration of this people takes place in our society and how. The present study moves from the analysis of an Italian radio program called *¡Hola mi gente!-Ciao amici!* which is characterized by bilingualism, since during the program Spanish alternates with Italian. The subjects dealt in the program are immigration, job and culture of Latinos in Italy. Starting from a theoretical framework, it has been demonstrated that this program can be a useful instrument for the integration of the Latino community in Italy. The first chapter focuses on integration. Much must be done for integration to be achieved successfully, intending it as the harmonious inclusion of immigrants in a country economical, social and cultural life. Yet, it also implies for the immigrants to maintain their cultural habits and their language. The second chapter deals with the description of the possible linguistic variations deriving from the contact between Italian and Spanish. The lack of political measures aiming at systematic linguistic training and the similarities between the two languages make the penetration of Italian into Spanish easier and faster. As a consequence, language shift from Spanish to Italian could take place in one or two generation. The analysis of the linguistic variations has been carried out through the transcriptions of some interviews made with immigrants during the program *¡Hola mi gente!-Ciao amici!*. It has focused on three types of interference occurring in spoken Spanish of Latino immigrants: code switching, lexical borrowings and the reproduction of Italian linguistic patterns into Spanish.

APPENDICE

Elenco delle forme grafiche utilizzate per segnalare le interferenze dei parlanti di madrelingua spagnola derivanti dal contatto con l'italiano:

- *Corsivo*: termini o espressioni che non sono d'uso comune e/o morfologicamente e lessicalmente incorrette nella lingua spagnola.
- *Corsivo sottolineato*: termini o espressioni italiane fonicamente integrate allo spagnolo e riportate con la corrispondente grafia.
- **Grassetto**: termini e espressioni italiane pronunciati in italiano e riportati con la corrispondente grafia
- (tra parentesi): articoli o preposizioni che in spagnolo non sono necessarie.
- Asterisco*: articoli o preposizioni mancanti ma necessari in spagnolo.

Si segnala, inoltre, che nella trascrizione appaiono altri errori dal punto di vista morfologico e sintattico che abbiamo deciso di non evidenziare in quanto non sono dovuti a interferenze con l'italiano.

Puntata 1 (29-02-04)

min 33, sec 10

Intervista a Marisol Flores (in Italia da 7 anni) amministratrice del progetto e a David Cuenca (del Perù, in Italia da 2 anni) coordinatore degli studenti che partecipano al progetto. Intervistatore Roberto Montoya del Perù.

Roberto: ¿Cuál es sus experiencia que tienen acá en Italia? ¿Cómo los ha acogido? Visto que tocaremos temas sobre la inmigración *respecto a (la) América Latina.

Marisol: Pues la experiencia en cuanto a la acogida de los italianos hacia mi persona...yo..cioè, *ha estado* en principio buena, digamos, **ecco**. Yo estoy aquí desde* 7 años, hace 7 años *he venido* a Italia. Cuatro años que estoy estudiando *a* la Gregoriana, en este momento estoy haciendo un

doctorado.(...) El caso mío, el caso de muchas otras compañeras mías latinoamericanas que estudian aquí que..**cioè**... *habíamos* decidido (de) emprender esta grande, digamos, este **grande** reto ¿no? que gracias a Dios pues ahora estamos culminando con mucho sacrificio, mucho esfuerzo **però** estamos viendo los frutos.

Roberto: Tú, David, ¿Qué nos cuentas?

David: Bueno, este es el tercer año que estoy aquí, desde hace, desde el 2002 que estoy aquí en Roma, vine precisamente para estar en la Universidad Gregoriana, en el CICS, Centro Interdisciplinario de la Comunicación Social, y *una vuelta* terminada las clases tendré que regresar *en* Perú...

Puntata 3. (15-03-04)

min 11, sec 55

Marta (colombiana, in Italia da 10 anni) quarantenne, racconta la sua in Italia, esperienza di completa integrazione. Intervistatrice: Pilar Reuque (Cile).

Marta: Estudié Trabajo Social en una universidad, en la universidad de mi ciudad donde yo vivía, la Gran Universidad de Santander (...) es la más imortante del oriente colombiano. Terminé Trabajo Social allí y quería, ya después de muchos trabajos que tuve, entre ellos uno me relacionaba con el medio ambiente, trabajaba con una ONG en Bogotá (...) y me empezó a picar a mí algún bichito de la curiosidad de hacer una especialización. Coincidentalmente alguien me llamó y me dijo que por qué no quería, no podía venir *en* Itali..no...que..., **cioè** *había* la posibilidad de venir a Europa, a Europa...(...)

Pilar: Marta, ¿Qué pasa con su identidad? de Colombia...¿Cuánto queda de colombiana, cuánto queda? ¿Se reforzó, se empobreció, se está perdiendo, salió con más fuerza, qué pasa?

Marta: Sí, sí, ha dicho bien, me salió, me salió el colombiano. Claro, cuando estás en tu país eres un colombiano más, un ciudadano más de tu país, cuando vas al exterior sientes una gran responsabilidad por llevar adelante y siempre una buena imagen de tu país y esa es una cosa que no lo sabemos y no lo percibimos cuando estamos allí viviendo. ¿Qué pasó? Sí, me reforcé más como persona, como profesional, como ciudadana del mundo, esto lo debo decir mucho más, ha sido una experiencia muy enriquecedora a pesar de los momentos tristes, muy, muy enriquecedora.

Pilar: Sí, y aquí en Italia ¿Qué hace para reafirmar esos valores que fueron importantes, esas enseñanzas que..., un mundo lleno de riqueza, de cosas lindas colombianas? ¿Cómo hace para seguir profundizando, manteniendo esos valores que su familia le inculcó, en su infancia, en su adolescencia? Con los colombianos, después, ¿Qué relación tiene? ¿Qué hace la comunidad colombiana? ¿Dónde se reúne?

Marta: Bueno, debo decir que toda estas enseñanzas, las estoy, la reproduzco con mi hijo porque quiero que tenga mi esquema de vida o al menos unos valores que son los valores que me enseñaron a mí. *De* otra parte, me reúno constantemente con gente latinoamericana, con colombianos, tengo muchos amigos colombianos, colombianas, mis amigos...nos reunimos, *hacemos voluntariado*, vamos, hacemos fiestas, hacemos comidas, nos contamos nuestros problemas que prácticamente son los mismos problemas de los demás inmigrantes, problemas de **asilo nido** para los niños, problemas de recreación (...)

Puntata 4 (21-03-04)

min 07, sec 40

Candidati alle elezioni per i consiglieri aggiunti al Comune di Roma. Iniziativa promossa dall'Amministrazione guidata dal Sindaco Walter Veltroni. I consiglieri eletti dai cittadini immigrati che richiederanno le schede elettorali, non avranno diritto di voto all'interno del consiglio ma potranno presentare proposte, portare all'attenzione

dell'amministrazione i problemi e le richieste dei cittadini immigrati in Italia.

- Graciela Elizabeth Cerna Puente, Perù, Mediatore culturale a livello europeo:

Graciela: Mi nombre es Graciela Elisabet Cerna Puente y soy candidata al Consilio Comunal de Roma por (la) primera vez. El problema emergente, sin lugar a duda, de nuestra comunidad es el factor de lengua debido a que nuestra adquisición es espontánea, no es un aprendimiento de lengua estudiado y esto impide el verdadero pasaje de los contenidos de la información y sobretodo el acceso a la información. Otra de las cosas fundamentales con la cual trabajaré con l'Asesorado a la política educativa y formativa del **Comune** de Roma, del cual yo ya estoy colaborando a nivel europeo, y a nivel este, de biblioteca. (...)

- Madisson Bladimir Godoy Sánchez, Ecuador, possiede un master in politica dell'incontro e mediazione culturale. Attualmente è supervisore e responsabile del settore educativo nel progetto intercomunale *Ragnatela* ed è conferenzista e collaboratore presso l' "Universidad particular de Loja" con sede a Roma:

Madisson: Cojamos ahora el caso de la administración pública, ¿qué pasa cuando un inmigrante, un inmigrante va a hacer un trámite? Generalmente es objeto de actitudes prepotentes y las explicaciones que reciben son poco claras, es decir que los funcionarios públicos también se ven influenciado por...no todos desde luego, pero en su gran mayoría, por ciertos códigos culturales discriminatorios en relación a los inmigrantes, ya sea de carácter...por la proveniencia, por la religión, por el color de piel y

también, mucha de las veces, se encuentran con el problema de la traducción, de la dificultad lingüística.

Pilar: Certo, los problemas son tantísimos (...)

- Carlos Quiroz Serrano, viene dal Perú, è infermiere e mediatore interculturale:

Carlos: He tenido la oportunidad de parlar, de hablar *de* persona con ellos. El problema grande grande es la casa, la casa, por ejemplo, tenemos...que los propietarios de acá Italia están **mandando via** a los exranjeros que se le cumple el contrato se...ya no renovándoseles el contrato, entonces tenemos una *grande* dificultad porque nosotros: primero, contábamos con el contrato en liras que era más o menos 800.000 liras 900.000 liras, ahora convertidos en euro todo esto nos ha, digamos, perjudicado demasiado (...)

Pilar: Es un problema también de los italianos...

Carlos: Lamentablemente es el problema...**però** como extranjeros nosotros estamos prácticamente mal, mal. Ahora también yo pienso de que, digamos, la documentación es uno de los grandes problemas. Con **questa** nueva ley Bossi-Fini los soyornos por ejemplo se han...se, lo entregan demasiado...el tiempo es demasiado largo. Por ejemplo, lo dan después de 8-9 meses. Este es uno de los otros, de los grandes problemas que nosotros como extranjeros estamos afrontando acá en Italia. Por ejemplo, para el viaje que uno tiene que tener a su país de origen, no puede viajar porque con esa estrisceta que da el comisariato no se puede viajar. Otra cosa, que no tenemos mucho apoyo, digamos, en el **senso** de la documentación: por ejemplo, una hace...después que nos han dado el permiso de soyorno, a los que *han entrado en regla* ultimamente, por ejemplo, lo han dejado solo como permiso de soyorno e no es posible que no haya un apoyo para sacar el teserino sanitario, la residencia y después hacer **ricongiungimento** con los padres, los hijos...

Pilar: Muy puntuales sus manifestaciones señor Quirós. Ahora, ¿Cómo usted conquistaría el voto de un señor que viene de Bangladesh, por ejemplo? ¿Con cuál programa se presenta y por el cuál tendría usted que ser elegido?

Carlos: Yo he puntado siempre no solamente con el voto de **latino americano**, sino con el voto de los extranjeros que están acá y que sufren verdaderamente tantos problemas. Por ejemplo, yo tengo un *grande grande* sueño que he manifestado **anche** a la prensa italiana, tengo el *grande* sueño de que acá en Italia, inclusivemente acá a Roma, se llegue a crear la casa del inmigrante, donde el inmigrante sea acogido, orientado. Inclusive, punto a meterme de acuerdo digamos con las autoridades, como el **Ministro del Interno** para que la **Questura** nos facilite los módulos, el **Comune**, para que también lo de los módulos, **anche lì**, o sea que el extranjero se sienta apoyado en este sentido. Después punto mucho, y este es una parte de mi programa, es la activación del esportello multilingua en **ogni municipio**, en cada municipalidad apoyarlo al extranjero, y tenemos una *grande* fortuna que en estas elecciones se va a elegir un **consigliere aggiunto** en cada municipalidad, entonces con este candidato, con este representante del extranjero se podrá trabajar muy bien y ayudar *en las varias prácticas* que se tiene que solucionar a los extranjeros (...)

- Liliana Patricia Romero Jiménez, viene dalla Colombia, lavora presso l'Università Tor Vergata di Roma e collabora attivamente con l'associazione "Misión Latinoamericana". Risiede in Italia dal 2002:

Liliana: A partir de la experiencia de voluntariado que tenemos en la misión latinoamericana hemos encontrado en **linea de massima** que, no sólo los latinoamericanos, sino en general todos los emigrantes padecemos *las mismas problemáticas cuales: casa, **asilo** para nuestros hijos, la formación profesional para nuestra gente y unos espacios más adecuado para la recreación y la integración. (...) Por ejemplo, los asilos nidos,

sabemos que es un problema que lo tienen igualmente los italianos y toda la niñez emigrante y sabemos que es un problema que trata **quotidianamente**, Roma en este caso, de afrontar y solucionar, en el impedimento por el tiempo, los termine burocráticos de los cuales *se es siempre sujeto*, nosotros proponemos la posibilidad de tener lugares, la autogestión significaría, y retomo lo que sé anteriormente de la experiencia de solidaridad en la que vivimos, en la que nos hemos movido en nuestros, en nuestros países, es hacer..., teniendo lugares adecuados cubiertos por toda la normativa, todas las leyes necesaria para que esto funcione. En autogestión quiere decir que las propias madres con nuestros grupos de voluntarios puedan ayudar, colaborar al buen funcionamiento de esos lugares y de la atención de estos niños.

(...) A las personas que no llega la *esquedá electoral* a su casa, a partir del 23 de marzo deben ir a retirarla personalmente a Via dei Cerchi 6 porque, si en este caso la **Posta** no tiene la posibilidad de que llegue a todo, allí van a dar un duplicado y es el único modo para que todos podamos votar. (...)

- Santos Tobaoda Zapata, viene dal Perú, vive in Italia da 13 anni, attualmente è presidente del *Consejo de consulta de Perú*, ed è un esperto nell'ambito delle problematiche sull'immigrazione:

Santos: Mire, los objetivos que nos hemos trazado es prácticamente afrontar y resolver la emergencia de la casa, casa *afitto*, pidiendo la construcción de *alo...ah*, de *alajos* utilizando los *apósitos fondos del Comune* después también tenemos la creación de un *centro de acolencia* para los extranjeros en *fuerte disayo*. Después tenemos el otro punto, incentivar la ocupación de los inmigrantes a través de la...de cooperativas sociales, al **orientamento** y formación de **avviamento** al trabajo creando servicio de **orientamento** didáctico **che favorisca** la especialización, la calificación profesional y la cultura. Otro punto que tenemos es la activación de un...de...en cada municipio, de un *esportello de multilingua*, de mediación intercultural para simplificar las varias *práticas*

administrativas **tra cui la richiesta** [sic] de inicio de actividad de esercizio comerciales. (...)

(Ulteriori espressioni da evidenziare utilizzate da Santos Tobaada sono : Asilos nidos. Sostener la donna inmigrante. Preveder la apertura de la oficina del consejero adjunto)

Ultimo ospite della puntata, non è candidata alle elezioni:
Suor Leticia Gutierrez della comunità messicana:

Hermana Leticia: Un paso importante que la comunidad extranjera ha alcanzado esta participación en el **confronto** político y social del Común de Roma, si bien que es una participación parcial porque solo se tiene voz y no se tiene voto, pero creo que esto es un camino que puede portar al centro de la atención de la sociedad la realidad civil, social y política de las personas extranjeras que viven y contribuyen al desarrollo del **Comune di** Roma. Y creo que esta iniciativa se debería alargar a todo el país.

Puntata 6 (04-04-04)

min 12, sec 48.

Sandra Lemus e Oscar Enrique, da El Salvador, sono in Italia da 3 mesi e sono intervistati da Paolo Prato, da Pilar Reuque e David Cuenca.

Paolo: Perchè avete scelto proprio l'Italia? Perché l'Italia e non la Francia, la Spagna oppure gli Stati Uniti?

Sandra : Porque **qua**, aquí podemos parlar muy bien, pues, el Italiano porque casi es igual que el español (...)

Pilar: ¿Para un salvadoreño no es difícil entrar en Italia ?

Sandra: No es difícil, solamente se compra el boleto, no más, y viene para acá.

Pilar: El país, El Salvador, uno de los países que más inmigrantes tiene en el mundo ¿no? sobre todo en Estados Unidos al estar tan cerca a Estados Unidos.

Sandra: Sí, pero no es *tanto* fácil ir a Estados Unidos porque ahora, pues, la nueva disposición que ha puesto Bush es de que quien pasa la frontera, pues, puede morir, puede morir **subito** porque lo pueden matar a uno entrando en la frontera, o sea que ya no se respeta la vida de nadie, tanto de los mejicanos como de los salvadoreños, o sea que esta es la suerte que puede correr, que uno puede morir a tiros en la frontera.

Pilar: Con mucha *aspetativas* emprendieron este viaje ¿Cuáles? ¿Para qué servirá este viaje de ustedes a vuestra familia, a vuestros hijos?

Sandra: O sea, para ayudar, ayudar a nuestra familia (de) poder emigrar a este país, dejar que... el país que solo violencia, e tratar de sobrevivir, más que todo de sobrevivir.

Pilar: Escuela, sanidad ¿También esto?

Sandra: Sí, todo, todo, **qua** en Italia se puede... o sea, nos han ayudado muchísimo **qua** en Italia desde que hemos llegado. No ha habido ninguna...negativa por parte de qua, de este país.

Pilar: ¿Y aquí ya han encontrado a algún salvadoreño o el mundo latinoamericano, lo están descubriendo?

Oscar Enrique: Sí, hemos encontrado *unas amigas, son dos mujeres que hace poco, la semana pasada, la hemos encontrado y hemos practicado con ellas y todo, pero no más salvadoreños, de otros países sí, de Perú, de todo...(...)

Paolo: Prima ci stava raccontando delle cose molto drammatiche come sequestri che avvengono all'ordine del giorno. Ci può raccontare com'è possibile, com'è quest'esperienza di un sequestro, com'è avvenuto?

Sandra: Sí, la situación en El Salvador se ha generado desde que está este gobierno de Arena, o sea es una situación de que este partido de Arena ha comandado desde los años 80 hasta la fecha, o sea, siempre, es una corrupción en las elecciones porque siempre el partido, el partido, el partido. Nosotros, como nosotros hay muchos salvadoreños que hemos

tenido que dejar a El Salvador a causa de esta ola de secuestros que se da tanto por pertenecer a este grupo de izquierda y el temor que se podía dar si el partido de este pres... este señor Schafik Handal quedaba, pues muchas familias tuvieron que huir de El Salvador, no tanto para Italia, sino que para diferentes partes del mundo.

Pilar: ¿Sería como una persecución política?

Sandra: Exactamente, o sea, como está este partido de Arena uno no puede hablar abiertamente en El Salvador sin que nadie lo escuche (...)

Pilar: ¿Cuáles han sido los primeros problemas que han tenido que afrontar al llegar a la capital de la Ciudad Eterna?

Sandra: El primer problema fue dónde llegar porque no tenemos familia acá...

Pilar: Pero ¿Cómo se hace? Usted emprende un viaje y se viene, sin saber dónde ir a dormir, alojar la primera noche, ¿Es así?

Sandra: No porque trajimos dinero e la primer semana estuvimos pagando un **albergo** y pues nos terminó el dinero y empezamos a averiguar cómo nos podían ayudar y pues encontramos gente que nos ayudó diciéndonos que habían centros de acoliencia donde podíamos andar e luego fue así, como...nosotros encontramos muchos lugares donde nos podían acoger o sea no quedarnos en la calle porque cuando quedamos en la calle rápido nos buscamos un lugar donde poder ir a dormir y donde poder ir a comer.

David : (...) Después de ya de tres meses más o menos que se está aquí en Italia donde se ha vivido intensamente ... esta sobrevivencia **anche** también, ¿Cuáles serían ya las perspectivas? porque ya después de 3 meses se puede decir ya “podemos seguir aquí” y ¿De qué manera nosotros podemos contribuir **anche** también a que salga San Salvador de esa situación?

Sandra: Bueno, **lavorando**, o sea, trabajando, ahorrando. Poder ayudar a nuestra familia, que hemos dejado atrás, en esa forma porque nosotros, o sea, es nuestro pensamiento (de) poder ayudar a los que se han dejado atrás.

Puntata 8 (18-04-04)

17min. 3sec

Santos Toboada Zapata, ospite della trasmissione dopo aver vinto le elezioni a consigliere aggiunto al Comune di Roma, accompagnato dalla figlia Rosa. Rosa ha 15 anni, ha vissuto 7 anni in Perù e 8 in Italia.

Pilar: Rosa ¿Qué edad tenías cuando llegaste en Italia?

Rosa: Cuando **appena** lleguè en Italia tenía 7 años, *son* 7 años que estoy, casi 8, he cumplido 15 en marzo...

Pilar: ¿Qué recuerdas de esos primeros 7 años de vida en (el) Perú?

Rosa: En (el) Perú, más que todo *mis abuelos y toda mi familia con *que pasé eh...los años, los más antes años con ellos porque mi papá se vino a Italia y más adelante se vino mi mamá y me quedé con mis hermanos y mi familia y después nos trajeron acá con todos ellos trabajando.

Paolo: (...) Io volevo sapere se lei è tornata poi in Perù negli ultimi anni. Dopo che sei arrivata in italia, sei tornata qualche volta in Perù?

Rosa: Sì, sì, regresé una vez hace 4 años (...)

Pilar a Santos: Ese camino de integración ¿Cómo ha sido?

Santos: Sí, el camino de integración ha sido difícil, no ha sido nada facil. En primer lugar para poder conocer **l'Italia**, para conocer los mismos italianos, los de otros países. Yo conozco gente de(l) Africa, de Latinoamérica, de Asia. Converso muchísimo con la gente por la calle, me conocen, no de ahora, de más antes, por el mismo trabajo que **venivo** realizando con la comunidad peruana.

Pilar: ¿En su trayectoria recuerda un momento particular, personal, vivido de manera negativa o también de la comunidad peruana?

Santos: Sí, hay anecdota de la manera negativa. Yo recuerdo un día que venía de **Spinaceto** hacia el **Eur** para *prender* **la metropolitana** porque es un tramo de unos 10-15 minutos más o menos en la cual yo venía solo y

venían este...venían italianos, venía personas jóvenes, en la cual empezaron a tirarme monedas, en la cual yo no les hice caso, yo continué sentado, hice que no vi e **però**, no hice ninguna reacción, no reaccioné. El mismo *conducente*, el mismo chófer me quedó mirando, me hizo *el* señal que no hiciera nada, en la cual, como el tramo era pequeño, 10 minutos más o menos, terminó y cada uno se fue por su lado. Lo importante...no *han* importancia este tipo de cosas.

Pilar: Rosa, una pregunta para tí, entre tus amistades, cuéntanos un poco de tus amigas, ¿Quiénes son tus mejores amigas, son latinas, chilenas, argentinas, filipinas, africanas?

Rosa: No, mi mejor amiga, a decir la verdad es una ecuatoriana. La conozco del primer año en le **medie** y hemos seguido así, ahorita estamos en la misma clase, seguimos, nos contamos todo y ella es mi mejor amiga.

Pilar: Notas alguna diferencia entre ella, *del momento que* viene de Ecuador, que tenemos muchas cosas en común los sudamericanos, pero también hay diferencias marcadas.

Rosa: Sí, algunas, però, más que...somos casi la misma cosa porque no es que haya mucha diferencia.

Pilar: Y la relación con las chicas italianas ¿Cómo es?

Rosa: No, yo he comenzado bien con todos porque comencé a estudiar desde pequeña aquí en Italia y me he *afeccionado* a ellas y me han ayudado bastante però nació difícil, mucho.

Pilar: ¿Te preguntan de Perú?

Rosa: Sí, sí, la mayor parte, de la que conocí eh..ma...*de tiempo* me preguntaban siempre, hablamos de eso y ellas me hablaban de acá y yo les hablaba de Perú.

Pilar: Recuerdas algunas...la pregunta más común que nacen de ellas?

Rosa: No, me preguntaban de la ciudad, *cosa* era la importancia y después comenzaban con la cultura, la comida y todo.

Pilae: Rosa, una pregunta importante, delicada pero importante. ¿Recuerdas algún momento particular, negativo hacia tí o hacia alguna compañera extranjera? ¿En el autobús, en el colegio?

Rosa : No, siempre en el colegio, no era de mi clase, era una chiquilla más pequeña. Yo estaba en tercera **media** y ella estaba en primera **media**. Era la única extranjera en su clase y yo la conocí *así*, un día *abajo* en la metro y me contaba que no estaba bien en su clase porque...eh...*no es que se encontraba bien* porque sus amigos no le daban muy, mucha importancia. Como dicen acá **la prendevano in giro**..*así*, **però** después con ella arreglamos un poco porque mis amigas hablaron un poco con sus amigos y le decían que no *era bonito* y así las cosas se arreglaron *comenceron* a ir muy bien.

Pilar: (...) ¿Los italianos sabían de estas elecciones?...¿Qué decían ellos?

Rosa: Naturalmente en mi clase casi la mayor parte sabía porque había visto propaganda en *la* metro, en todas (las) partes, más que todo mis amigas, mi grupito de amigas. Ellas cuando...el día siguiente de las elecciones, en la noche me mandaron un mensaje, tipo eran las 5 de la mañana y me mandaron un mensaje y todo y el día siguiente en el colegio me felicitaron todos por esta victoria, y así, todos contentos, más contentos también ellos por mí.

Puntata 9 (25-04-04)

min 17, sec 0

Enied Machado, ha 24 anni, vive in Italia da 8 anni e viene dal Nicaragua.

Pilar: ¿Desde *cuántos años en Italia Enied?

Enied: Desde *8 años, 8 años en Italia.

Pilar: ¿Cuántos años tenías cuando dejaste Nicaragua?

Enied: 14 años.

Pilar: Cuéntanos, ¿Cómo fue el paso que tuvo que dar Enied para decidir, quién decidió?

Enied: *A decidir ha sido* mi mamá, mis padres, los dos juntos decidieron (de) mandarme aquí, **insieme**...juntos con mis hermanos y yo no decidí, digamos, nada. **Però** me *hacía mucho placer* estar junto con mi mamá que ya estaba desde* 8 años aquí *entonces* yo no vivía con ella desde 8 años, entonces fue el placer de estar junto a ella, decidí (de) venir.

Pilar: ¿Te acuerdas *cuando tu mamá *se* partió por primera vez de Nicaragua, cuando tu tenías 8 años dices?

Enied: Sí, sí.

Pilar: ¿Te acuerdas *ese momento?

Enied: Sí, (m)e recuerdo, (me) lo recuerdo muy bien.

Pilar: ¿Qué recuerdas?

Enied: Recuerdo la tristeza de mi mamá, **però** nunca me imaginaba que estaría por mucho tiempo aquí en Italia. Creía que venía a pasear y por regresar a Nicaragua.

Pilar: Tu mamá ¿Con quién se vino? ¿Se vino sola y a quién dejó en Nicaragua cuando tu tenías 8 años?

Enied: Sí, se vino sola, aquí en Italia **però** tenía mi tío, un hermano aquí y nosotros nos quedamos con mi papá y 3 hermanos, mis dos hermanas más grandes y mi hermanito pequeño y después de un año vino aquí a Italia.

Pilar: ¿Cómo hicieron para sustituir el vacío que dejó la mamá o no se sustituye?

Enied: No, no se sustituye con nadie **però** estuvo cerca de nosotros mi papá que nunca nos hizo faltar nada y nos siguió, él tuvo que hacer de papá y de mamá a nosotras...

Pilar: Tu cuando sabías que ibas a viajar a Italia por primera vez ¿Te habías imaginado cómo sería vivir en el extranjero?

Enied: No, en Europa no, yo estuve en los Estados Unidos de vacaciones, era diferente. Europa me la imaginaba un país oscuro, por el frío, y ya eso me ponía ansia, acostumbrada al sol de nuestro país, a pensar al frío...

Pilar: ¿Y fue así?

Enied: El frío sí, el frío sí, **però** no es un país como me lo imaginaba yo, es un país muy lindo y...de una parte estoy contenta de estar aquí, de haberlo conocido.

Pilar: Después de algunos años de estar en Italia, ¿Crees que ha sido una decisión que te ha favorecido o no?

Enied: Sí, me ha favorecido por el estudio. Donde he estudiado digamos...tengo una carrera de turismo de muy temprana edad, cosa que en Nicaragua se estudia a la universidad y aquí estudiando en el **liceo**, ya tienes la oportunidad de tener una carrera y después ir a la universidad. Por esa parte sí, digamos que...me *ha andado bien* estar aquí, **però** por otra parte no, digamos a **livello** de bienestar no, que la familia dividida, que mi papá se quedó allá con mis hermanas, y nosotros estamos aquí, esta división de la familia no me ayuda mucho.

Pilar: ¿Te sientes culpable de haber agrandado esa división familiar o no te sientes responsable?

Enied: No, responsable no, **però** creo que yo también contribuía a esta división, pero no creo que sea responsable. (...)

Rispondendo alla domanda sul perché il popolo nicaraguense si dimostra sempre così unito come durante la ricostruzione seguita all'uragano Mitch:

Enied: Sí, bueno, creo que todo esto nace porque el pueblo nicaraguense ha sufrido mucho, entonces ha sufrido por guerra, por catástrofe **naturale**, entonces el pueblo unido busca como mejorar, de *andar* adelante y...ayudándose entre todos. Cada vez que sucede algo en Nicaragua, digamos, ricos y pobre se unen siempre para ayudar a los demás, **c'è anche** las ayudas *internazionale* y la ayuda **anche** del mismo país, *nazionale e internazionale*. Se unen todos para ir adelante y creo que sobre todo en el pueblo...en los pueblecitos, los campesinos son las personas que más han sufrido y son ellos los que hacen nacer el amor para todos y la solidaridad.

Pilar: ¿Cómo ha sido vivir tu vida en Italia?

Enied: Bueno, digamos que desde que llegué fue una cosa digamos fea, tuve ocho meses donde no conocía a nadie, estuve siempre en casa **mentre**

yo miraba *mi hermano que él *andaba a* escuela y yo necesitaba tener esos *raporto* con...de jóvenes, pero bueno, paso sobre paso fui conociendo el italiano con mi mamá que me llevaba en una **parrocchia** y comencé ya a hablar italiano **anche se** me daba un poco pena y después comencé a estudiar, después de ocho meses comencé a estudiar en una escuela italiana donde conocí *buenas personas y digamos que de una parte he sido muy...tuve la fortuna de encontrar *estas personas porque en otros casos yo he vistos muchos muchachos que me cuentan...muchachos extranjeros que me cuentan que vienen *tratados mal*, vienen *vistos mal* y nadie le ayuda. En mi caso yo tuve la fortuna que mis amigas eran buenas personas que me ayudaban, que se reían, **cioè**, normalmente ríen cuando uno no habla muy bien y los profesores a mí me ayudaron mucho, mucho, me explicaban, tenían mucha paciencia para explicarme todo, a escribir, a leer, que no es tan fácil el italiano aunque se parece un poquito al español **però**...no es así tan fácil. (...) El momento que sufrí más fue cuando llegué, el cambio de vida que hice **all'improvv...** digamos, **all'improvviso**, **sia** la costumbre **que** el modo de comer, todo esto *influenzó*...mi vida, yo tenía catorce años...

Puntata 10 (02-05-04)

min 12, sec 15

Isabel Parrales, viene dall'Ecuador, vive in Italia da 10 anni con la sua famiglia: ha è sposata e ha 2 figli:

Pilar: Señora Isabel, ¿desde cuándo en esta tierra?

Isabel: Estoy desde 1991

Pilar: ¿Cómo le ha ido?

Isabel: *Se imagína*, si estoy aquí después de tantos años quiere decir que no me ha ido tan mal.

Pilar: (...) ¿Por qué dejó al Ecuador, en qué momento de su vida?

Isabel: Lo dejé en el momento en que me sentí un poco ya más responsable de mis actos, porque tenía mis hijos y por lo tanto quería darles una

cultura...agregarles, enriquecerle en la cultura a mis hijos y ese fue el motivo por el que viajé.

Pilar: ¿Los dejó en Ecuador a sus hijos?

Isabel: Sí, los dejé por poco tiempo (...) los traje, los dos más grandes a los ocho meses y la más pequeña, por motivo de que todavía no entraba al **asilo**, la traje después de un año y medio.

Pilar: Pero el resto de la familia está allá. Sus padres, sus amigos, la familia *alargada*...

Isabel: Sí, mi madre y mi hermano están allá e mi padre es muerto, estoy aquí con mis hijos y mi esposo (...)

Pilar: ¿Cómo ha cambiado la vida familiar desde Ecuador hasta aquí? ¿Ha tenido más posibilidades, más perspectivas de estudio, salud? ¿Cómo considera...?

Isabel: Esta es una pregunta que al pasar los años muchas veces, cuando me siento tan deprimida, lo pienso si ha valido la pena. ¿Es justo estar aquí? ¿No será mejor habernos quedado allá que mis hijos hubieran seguido allá, con la libertad? Esta es una pregunta que siempre me hago y la respuesta, bueno, hay veces que creo que ha valido la pena cuando veo*mis hijos *inseridos*, pero tal vez la respuesta todavía no me la daré sino cuando ellos mismo....son mis hijos que deben darme la respuesta si valió la pena.

Pilar: (...) Usted tiene lugares comunes con los italianos, ¿Dónde? Más allá del colegio, por ejemplo, de su niño y más allá del trabajo. ¿En qué otro sitio usted frecuenta a los italiano, su **parrocchia** en el barrio, dónde?

Isabel: Frecuento a los italianos porque *hago* parte de las Damas de S.Vincenzo y junto con ellas *hacemos voluntariado*, sea en el centro de **ascolto** o también visitando *los enfermos e también **I'Unitalse**, he viajado a Lourdes acompañando *los enfermos italianos.

Pilar: Su vida en Italia ¿Cómo la considera? ¿Ha sido sacrificada o un éxito?

Isabel: Mire, sacrificada no creo, es por mi manera de ser que yo creo que si fuera sacrificada yo no estaría aquí porque no buscaría sacrificarme tanto.

Pilar: Su identidad ¿Qué pasa? ¿Se ha enriquecido, se transforma, cuánto queda o cuanto se siente ecuatoriana o italiana, hay una mezcla?

Isabel: No, no.

Pilar: ¿No hay una mezcla?

Isabel: No, yo cuando vine traía mi identidad y uno se puede integrar pero no quiere decir que uno vaya a perder su identidad

Paolo: I suoi figli?

Isabel: Esa, sí, es otra historia

Paolo: È un'altra storia...perché loro hanno passato più tempo in Italia...

Isabel: Sí, además han venido pequeños, entonces no tenían sus raíces como ecuatorianos ¿no? Tan fuertes como las mías.

Paolo: Loro parlano in italiano, in spagnolo, come funziona?

Isabel: In casa yo le hablo en español y ellos me responden en italiano, y fuera, con sus amigos ellos...en italiano, pero a partir de un viaje que hicimos al Ecuador ahora hablan más español (...)

Pilar: ¿Sus hijos sienten este amor por Ecuador o no les interesa mucho? ¿Que podría suceder...

Isabel: Al pasar los años ellos fueron perdiendo el amor por el país, por Ecuador pero en 1999 hicimos un viaje que mi finalidad era que ellos conocie...reconocieran nuestras tierras y...hicimos un viaje muy maravilloso que ellos todavía lo recuerdan tanto. De norte a sur, de este a oeste, recorrimos el Ecuador y *ellos desde allí se le brillan los jos cuando hablamos ed Ecuador (...)

Paolo: È anche molto costoso andare in Ecuador con l'aereo?

Isabel: Andar con el aereo sí, es costoso más que ir...yo solamente he podido ir una vez porque somos mis hijos y yo, porque mi esposo sí, se quedó aquí.

Puntata 11 (09-05-04)

min 08, sec 45

Sena Quiróz del Perù e sua figlia Ximena di 13 anni. Sena ha lasciato il Perù per motivi personali, sono arrivate in Italia in momenti diversi.

Pilar: Señora Sena, mamá Sena, felicidades ¿Cómo se siente?

Sena: Muy feliz y *entanto* gracias a Dios *de* encontrarme **qui**, en esta nueva patria y con mis hijas, sobre todo, que es el regalo más grande tenerlas a las dos juntas en un día tan especial

Paolo: Più di una?

Sena: **Sí, sono due, una de tredici, una de venticuatro.**

Paolo: E oggi, chi abbiamo ospite?

Sena: Alla piccola, de **tredici anni**

Paolo: Ciao! Vuoi salutare?

Ximena: Ah! **Io mi chiamo Ximena e sto da 7 anni in Italia e mia madre...e vabbè, sono contenta di stare con mia madre perché le voglio tanto bene**

Paolo: Poi oggi in particolare...

Ximena: **E sí...**

Paolo: Senti che accento romano però che ha...(si sente ridere)

Pilar: Ximena ¿Tú hablas español o ya te lo olvidaste? ¿De cuánto en Italia?

Ximena: 7 años **però**, lo se hablar pero tengo dificultad.

Pilar: Claro, porque todo tu mundo es en italiano, la escuela...y en casa con mamá ¿En qué idioma hablas?

Ximena: Ahorita, porque está mi hermana, ahorita que está mi hermana hablo en español pero antes en italiano.

Pilar: Señora Sena ¿Desde cuándo fuera del Perú?

Sena: Desde el año 94. Ya son, prácticamente casi 10 años que estoy fuera de mi país.

Pilar: ¿En qué momento de su vida decidió emprender el viaje? ¿ Fue siempre y directo a Italia o pasó por otro país antes de llegar aquí?

Sena: No, fue directo a Italia y [sic] tomé la decisión de partir porque tenía miedo y pensarlo más tiempo, no llegaba nunca y en el mes de agosto tomé la decisión y en septiembre estaba partiendo de Perú. En medio de tantos papeleos no me desanimé ni un momento y tomé la decisión.

Pilar: ¿Y las razones por cuál se tomó esa decisión? ¿Puede contarnos cuáles fueron al entonces?

Sena: Al entonces, eran cosas personales, un desequilibrio matrimonial, y pensé que después de tres años estando en el país no había logrado superar esta etapa difícil...pensé que saliendo fuera...(..)

Pilar: ¿Cuál fue su primer trabajo? ¿Fue difícil encontrar trabajo cuando llegó e cuánto tiempo estuvo? ¿Qué hizo con la lengua para entender una lengua que para usted era extraña?

Sena: No, *al inicio*, **girando a** Roma busqué una *amiga que yo muchos años la conocía en Perú y sabía que ya estaba 6 años aquí en Italia y la busqué. *Al inicio* ella me acogió en su trabajo como todos hacemos, a escondidas dormir en el trabajo de las amigas, después, poco a poco, en el día me pasaba *interamente* buscando en todas las iglesias trabajo y en las tardes me sentaba en las plazas a ver si encontraba *otro compatriota que me podía ayudar para un trabajo, tantas eran las semanas que pasaba sentada en las tardes en las plazas que un día, después de 15 días, una chica me dijo: “¿No quieres hacer un trabajo que me voy de vacaciones y regreso?” yo le dije “Si es sustitución está bien, pero me aceptan sin yo haber hablado el idioma?” Me dijo: “Sí, te pueden aceptar porque ellos también hablan un poco español y te van a enseñar y si tú has venido a trabajar puedes entrar a trabajar porque allí no vas a tener calor humano”, esa fue la palabra clara que me dijo la chica. (...)

Paolo: Scusi, lei abitava anche con queste persone?

Sena: Sí, *lavorava fisso, dormiva e tutto*.

Paolo: Perché secondo lei queste persone non..., avevano questo distacco, non salutavano, non...

Sena: Erano tan...ensimismado ¿Cóme lo digo? Vivían en un mundo a parte, de loro, era un mundo...girava intorno a loro, entonces, penso che como la señora era **figlia unica era abituata a tutto per lei e i bambibi stavano crescendo in quel sistema, il signore usciva alle 7 del mattino e non tornava fino alle 11 de sera, manco** lo veía però le poche volte che lo he visto a él, **lui sí era una persona un poco più sensibile** que **i bambini y la signora...**(...)

Pilar: Ximena, ¿Cuándo estabas por partir *en* Italia tenías 7 anos dijiste?

Ximena: Sí.

Pilar: ¿Me acuerdo bien?

Ximena: Sí.

Pilar: ¿Qué sentiste, qué sentías? ¿(Te) recuerdas alguna emoción de este viaje, te habías hecho ilusión, te lo imaginabas qué pensabas?

Ximena: Yo era muy feliz porque sabía que iba a ver a mi mamá

Pilar: Ah, ¿No se vinieron juntas?

Ximena: No.

Pilar: ¿Después de cuánto tiempo ocurrió este viaje?

Ximena: Yo vine 4 años después

Pilar: ¿Y no la habías vuelto a ver desde que ella había venido ?

Ximena: No.

Pilar: ¿Usted cree que Italia, en Italia le puedes ofrecer un futuro a sus hijas, una formación profesional?

Sena: Sí, tengo tanta fe y creo que mi **lavoro** como una hormiga que hago dentro de mi comunidad católica, yo estoy en una comunidad latinoamericana, pienso que **il** trabajo que hemos iniciado será para ellos, para los hijos de mis hijas, no para mi ni para ellas tampoco, no creo que sea tan facil todavía. **Però** pienso que la **generazione futura** disfrutará de todo este inicio de integración y sobre todo de ver que (la) Italia está cambiando por parte de la integración multiétnica.

Pilar: Porque los inmigrantes se transforman cada día más en protagonistas ¿no? Se han *hecho* pasos importantes...

Sena: Se han iniciado a dar pasos muy importantes en estos últimos periodos y como le digo, esa es mi *forza*, mi esperanza de continuar a...a...trabajar siempre, poco a poco, por dar un poco más de esperanza al inmigrante que recién llega.

Paolo: Ci dice la sua figlia grande che cosa sta facendo?

Sena: Adesso ha finito la università in Perú e debe retornar *a la fine* de que..de este año a hacerse la **laurea**, debe dar el examen para la **laurea**. Por el momento, acá en Italia, está estudiando el italiano, porque piensa regresar con un diploma de saber hablar bien el italiano, en el **Dante Alighieri**, piensa retornar porque ella dice: “Yo quiero iniciar a trabajar en Perú, ver cómo me va, si yo veo que la situación es tan insostenible pa mi futuro ritorno, sino **vado** en América”

Pilar: Entonces, [Ximena] ¿Qué piensas para tu futuro, qué deseas para tu futuro? ¿Qué te gusta estudiar?

Ximena: Yo quiero *hacer*..tra...eh...*traductriz* **perché** me gustan mucho las lenguas, el francés especialmente y quiero...**però**...quiero *seguir a vivir* acá, quiero vivir acá

Pilar: ¿Conoces Perú, (te) recuerdas (de) Perú, has vuelto?

Ximena : Sí, he ido en el 2000 y he visto el Machu Pichu y el Cuzco porque yo conozco solamente Lima **cioè**...**però** ha estado..me ha gustado mucho cuando he regresado.

Puntata 12 (16-05-04)

min 16, sec 45

Ana María Montenegro, boliviana, laureata in scienze religiose in Italia, è tornata in America Latina per insegnare prima in Bolivia poi in Argentina, è tornata in Italia per cercare appoggio da associazioni o ONG per il suo progetto di cooperazione allo sviluppo per la comunità boliviana in cui è nata.

Paolo: E allora, su questa canzone la nostra ospite stava cantando, seguiva le parole perché evidentemente è una canzone patriottica da quel poco che posso capire dal titolo “Patria Bolivia”.

Ana Maria: Sí, “Viva mi patria Bolivia” (...)

Paolo: E quando si è fuori dal proprio paese, ascoltare una canzone, appunto, del proprio paese, aiuta a sentirsi di più a casa oppure fa venire la malinconia e la voglia di tornare a casa?

Ana Maria: Cioè a me fa un effetto un po' forte nel senso che, è vero amo tanto bolivia no? Ho imparato ad amarla direi di più quando ero fuori che quando ero dentro, quizá, non sapevo valorizzare quello che avevo... *estò parlando in italiano*

Paolo: Va bene, va bene. È un programma bilingue

Ana Maria: Quando ero dentro de la Bolivia magari non la valorizzavo in tutta la pienezza, invece quando sono uscita dalla Bolivia ho apprezzato tante cose delle nostre varie culture che abbiamo, per cui sentire “Viva mi patri Bolivia” me hace hervir en las venas la sangre boliviana, digamos, con mucha alegría.

(...)

Pilar: Sí, (de) seguro que va a encontrar en Italia a asociaciones o ONG. Nosotros continuamente estamos entrevistando a ellas porque queremos hacer resaltar esta cooperación efectiva que se hace entre los...casi no entre gobierno y gobierno; la cooperación a la cual nosotros promovemos es la de la población civil, la población civil en Italia como en América Latina, Italia es un país muy solidario, **sicchè sicuramente...**

Ana Maria: Invece yo... yo creo más digamos en este...no porque no crea que hagan los gobiernos alguna cosa, seguramente lo hacen, **però** tengo más fe y me juego más, digamos, por esta...por este lazo de amistad entre una sociedad civil y otra sociedad civil, que creo que *sea* mucho más efectivo que...menos burocrático pienso también.